



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla

Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia



Ottobre 2022

Numero 127

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

Reazione e fronte unico

La borghesia dominante si getta nelle braccia di un'estrema destra zeppa di farabutti politici, demagoghi e fascisti per cercare una via di uscita dalla sua profonda crisi.

Si appoggia sul malcontento, la frustrazione e il livore di ceti medi che per salvare la loro posizione e un relativo benessere vogliono riversare sul proletariato il peso della stagnazione economica, dell'inflazione, delle spese di guerra.

Questo blocco è il fautore di uno Stato forte, poliziesco, che in vista delle recessione si adopera per mantenere bassi i salari e diminuisca le tasse, che realizzi misure protezionistiche per difendere il "made in Italy", che dia piena libertà di manovra alla classe proprietaria e regime da caserma per la classe proletaria, che blocchi gli scioperi e renda più difficile le manifestazioni economiche, sociali e politiche della crisi generale del capitalismo.

Ma ciò non basterà per ridare vitalità al sistema capitalistico che dominato dal monopolio non può più soddisfare le necessità elementari delle masse: il salario, il pane, il tetto, i servizi socio-sanitari.

Il declino dell'imperialismo italiano non sarà fermato dal governo di avventurieri al servizio della Nato che si profila. Si intensificherà invece lo sfruttamento, aumenteranno le morti sul lavoro, proseguirà invece il drenaggio di ricchezza dalla classe subalterna, la povertà dilagherà, l'emigrazione dei giovani si estenderà. E la politica di guerra metterà sempre più a rischio la sicurezza e la vita delle grandi masse.

In questa situazione - in cui è emersa con chiarezza la funzione del riformismo e degli opportunisti, servi del capitale che di cedimento in cedimento, di tradimento in tradimento, di capriola in capriola, hanno portato i lavoratori alla miseria - si pone il problema delle prospettive.

La vittoria elettorale dell'estrema destra non è un accidente della storia, una deviazione dal liberalismo, ma la logica conseguenza dell'offensiva della classe dominante.

Non è quindi possibile battere la politica reazionaria e guerrafondaia, il governo che la interpreterà, senza una lotta contro tutto il regime capitalistico condotta dalla classe operaia, a cui spetta raccogliere attorno a sé gli strati della popolazione che la borghesia comprime e schiaccia.

A questo scopo è compito primario del movimento operaio e comunista dare impulso e costituire il fronte unico di lotta del proletariato e i suoi organismi di massa, per spezzare l'offensiva reazionaria e porre la classe in una posizione da cui possa avanzare di nuovo nella lotta per il potere.

Per sviluppare questa politica occorre compiere decisi passi avanti per l'organizzazione preparatoria del Partito, attraverso gli sforzi congiunti della parte migliore del proletariato e dei comunisti che sono rimasti fedeli ai principi.

Dalla crisi della falsa democrazia borghese emerge un governo ancor più reazionario e guerrafondaio



Lottiamo uniti e organizzati per il lavoro e l'aumento del salario, per non pagare i costi della guerra imperialista

Sui risultati delle elezioni del 25 settembre e le prospettive politiche

Rifiuto di massa della farsa elettorale

Il dato più rilevante delle elezioni del 25 settembre è il crollo della affluenza alle urne: 63,9%. Nove punti in meno delle elezioni del 2018 in cui si era registrato il record negativo di affluenza. Un calo così netto non ha precedenti.

Il fenomeno astensionista si dimostra strutturale e in crescita, riguardando oggi più di un terzo dell'elettorato (36,1%, pari a circa 16,6 milioni di cittadini).

A questa massa vanno aggiunte le schede nulle (circa 817 mila) e bianche (circa 492 mila), per un totale di quasi 18 milioni di cittadini che hanno rifiutato la farsa elettorale.

La distanza fra ceti politici borghese e masse popolari è abissale. Le percentuali di affluenza alle elezioni superiori all'80% precedenti la crisi del 2008 non sono più raggiungibili dalla classe dominante che mostra una profonda crisi di egemonia e di rappresentanza.

L'astensione ha un chiaro carattere di classe e popolare. Si va a votare sempre meno nei seggi dei quartieri operai, dei distretti industriali, delle periferie delle metropoli, delle città e della campagna del sud, sempre meno giovani e donne si recano alle urne. In Campania, Calabria e Basilicata il fenomeno dell'astensione riguarda la maggioranza dell'elettorato.

Il livello raggiunto dall'astensione mostra la crescente sfiducia, l'estraneità e l'ostilità di ampi settori delle masse lavoratrici e popolari nei confronti delle istituzioni e del parlamento borghese, che esce ampiamente delegittimato da questa tornata elettorale che la borghesia italiana ha organizzato alimentando un clima di confusione e retorica nazionalista.

A loro volta i partiti borghesi e piccolo borghesi perdono complessivamente vasti consensi, specie fra gli operai, i giovani e nel meridione. Ampi strati popolari non trovano più in questi partiti una rappresentanza dei loro bisogni e interessi, delle loro aspirazioni democratiche e progressive.

Sono chiare espressioni della decomposizione della falsa democrazia borghese.

Nel vasto campo del non voto si colloca l'astensionismo di protesta di settori avanzati e combattivi della classe e della maggior parte dei proletari rivoluzionari.

Avanzata dell'estrema destra

Dalle urne è scaturito un risultato politico inedito: Fratelli d'Italia (FdI), il partito di estrema destra guidato dalla Meloni, un prodotto della mutazione politica del

neofascismo, è risultato il primo partito con circa il 26%, secondo il metodo delle percentuali borghesi, vale a dire un consenso reale del 16,6%.

La coalizione di centrodestra raggiunge alla Camera il 43,79 % dei voti espressi (ovvero ha un consenso reale pari a circa il 27,9%), ma grazie al perverso meccanismo previsto dalla legge-truffa elettorale Rosatellum (voluta dal PD) riceve il 59,75% dei seggi alla Camera.

Il numero di voti raccolti da questa coalizione è stato di circa 12,3 milioni, poco più di quelli ottenuti nel 2018 (circa 152 mila voti alla Camera). Il peso elettorale effettivo delle destre non è aumentato dal 2008 ad oggi, ma diminuito. Per fare un confronto, il Polo della Libertà, la Lega e la Destra-Fiamma Tricolore raccolsero nel 2008 circa 18 milioni di voti. Le basi politiche su cui di basa il successo elettorale del centro destra sono dunque più fragili di quel che sembrano.

L'avanzata elettorale di FdI (una crescita di circa 5,9 milioni di consensi dalle elezioni politiche del 2018) in relazione diretta con la perdita di voti di Lega e Forza Italia.

Il partito della Meloni ha capitalizzato l'opposizione formale al governo oligarchico Draghi (FdI è un partito filo-atlantico, rispettoso delle regole europee), riuscendo a concentrare sulle sue liste il voto conservatore e reazionario, specie quello leghista, forzaitalota e in parte del M5S.

Hanno votato per FdI soprattutto settori di piccoli imprenditori, artigiani e commercianti, agricoltori medi e ricchi, professionisti, lavoratori autonomi, aristocrazia operaia, funzionari pubblici, casalinghe... che sono in ansia per la prolungata stagnazione economica, subiscono le conseguenze della pressione del grande capitale, sono alle prese con i debiti e le conseguenze della pandemia, della guerra e delle sanzioni, della crisi climatica.

Una protesta senza principi di cui si è impadronito il partito della demagogia filofascista che, sfruttando l'incoscienza di ampi strati sociali, li usa senza scrupoli nel suo "programma" demagogico e illusorio, nascondendo le sue reali intenzioni.

La grande borghesia e il riformismo hanno aperto la strada a FdI

Lo spostamento a destra dell'asse politico italiano è stato favorito e reso possibile da due fattori principali.

In primo luogo, l'appoggio dei settori più reazionari della borghesia. Con l'avvio della guerra in Ucraina, la crisi energetica e l'avvicinarsi della recessione, gli interessi dei monopoli energetici e militari, degli

industriali alle prese con una feroce concorrenza, delle cricche finanziarie vecchie e nuove, dei latifondisti, dei grandi costruttori, delle alte sfere statali e delle forze armate, dei circoli più oscurantisti della chiesa cattolica, sono emersi in modo ancora più aggressivo.

Sono queste forze ad aver consegnato "pragmaticamente" il paese alla Meloni per spremere più plusvalore e negare i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici salariati, per salvare profitti ed extraprofitti, accaparrarsi tutti i fondi del PNRR, pagare meno tasse, ricevere più commesse (militari e civili), sovvenzioni statali e "mani libere" per competere sui mercati internazionali.

Il "sovranismo" e il populismo di destra riflettono l'ambizione di settori della classe dominante che vorrebbero avere una voce e una posizione più rilevante negli ambiti imperialisti euro-atlantici.

Questi gruppi briganteschi hanno la velleitaria pretesa di dotarsi di una politica di potenza più rispondente agli interessi dell'imperialismo italiano nel "Mediterraneo allargato", in Africa (sfruttando il pretesto del contrasto all'immigrazione clandestina), nell'Est europeo; allo stesso tempo hanno la necessità di rafforzare le retrovie e lo stato borghese, contro le masse lavoratrici e popolari.

Il partito della Meloni, vorrebbe farsi carico di rappresentare le ambizioni del capitale finanziario italiano, attraverso una linea politica "più coerente" e aggressiva, con l'aumento della spesa militare, l'invio di armi e truppe nei teatri di guerra.

Ma non ha molte cartucce a disposizione, vista la subalternità dell'Italia verso gli USA e il grave stato dell'economia che renderà il nuovo governo fortemente ricattabile dai "poteri forti".

In secondo luogo, la vittoria elettorale di FdI è il frutto marcio della politica collaborazionista e pro-oligarchia del PD e della burocrazia sindacale legati a questo partito.

I capi socialdemocratici e riformisti hanno aperto la strada all'estrema destra con anni di sfacciate politiche collaborazioniste, pro-oligarchia, di privatizzazioni, Jobs Act e leggi a favore del precariato, smantellamento art. 18, sovvenzioni al Vaticano, riabilitazioni del fascismo, equiparazione comunismo-fascismo....

La divisione e la paralisi della classe operaia tenacemente perseguita dai capi PD hanno favorito le forze più reazionarie della borghesia.

Queste politiche, assieme al sostegno

continua a pagina 3

segue da pagina 2

offerto ai governi "tecnici" come quelli di Monti e Draghi hanno fatto perdere al PD l'appoggio operaio e popolare e lo hanno portato al fallimento politico-elettorale odierno, che si è consumato nelle zone a tradizionale insediamento riformista. L'insipienza politica di Enrico Letta, i suoi giochi elettoralistici andati alla malora, hanno acuito il disastro elettorale.

Nessuna illusione o aspettativa può essere coltivata sul futuro del PD, un partito che si identifica pienamente con la società borghese, divenuto la rappresentanza dei "quartieri bene" delle città del centro-nord, che si limiterà a svolgere il ruolo di opposizione borghese "responsabile".

Verso un governo ancor più reazionario e guerrafondaio

Si prepara un governo a trazione FdI, antioperaio, guerrafondaio, autoritario; il governo più reazionario dalla fine della seconda guerra mondiale.

Un governo di restaurazione e fascistizzazione dello stato, di criminalizzazione della Resistenza, di manomissione della costituzione borghese del 1948, di sciovinismo e riarmo, di assalto ai diritti dei lavoratori, dei migranti, delle donne, dei giovani, alle libertà politiche, sindacali e civili, di anticomunismo.

Sarà il governo di una minoranza sfruttatrice, reazionaria, sciovinista, che domina sulla maggioranza lavoratrice e affamata di lavoro, di pane e di pace.

Sul terreno economico il governo delle destre proseguirà nell'essenziale la politica draghiana.

Lo vedremo già dalla prossima legge di Bilancio che con una crescita tendente allo zero, inflazione al 10% e deficit al 5% (il debito è a 2.770 mld) comporterà altri tagli alle spese sociali e sacrifici per le masse popolari.

Lo vedremo con la proroga della Cig e il rinnovo dei contratti di lavoro, con la riforma delle pensioni e la ridefinizione del reddito di cittadinanza.

Vi sarà una pressione aumentata sulla

classe operaia e le masse lavoratrici, sui migranti, sulla povera gente che vedrà peggiorare il già miserevole tenore di vita, mentre i ricchi diverranno più ricchi.

Si preparano ulteriori tagli della spesa sociale, in particolare sanitaria con l'abbandono del contrasto alle pandemie (proseguendo nella politica del "liberi tutti" del governo precedente). Invece dell'attenzione all'ambiente vi sarà il via libera all'ulteriore devastazione dei territori. I risparmi andranno in spesa militare.

Sul piano internazionale, seguirà l'irrealizzabile ambizione di recuperare sfere di influenza ed entrare nella spartizione del bottino fra le potenze imperialiste occidentali.

Il governo delle destre rimarrà comunque ancorato alla UE e alla NATO, poiché il Quirinale che esercita un ruolo di garanzia nei confronti della troika UE-BCE-FMI, e Via Veneto non accetteranno ministri non allineati e coperti nelle caselle chiave del governo (Economia, Difesa, Interni, Esteri). Il prossimo governo sorgerà senza ampia base di massa.

Avrà una maggioranza parlamentare nelle Camere apparentemente solida, ma sarà di minoranza nel paese reale. Non avrà le leve adeguate per controllare e mobilitare in senso reazionario il proletariato e le masse lavoratrici in un periodo in cui si approfondiranno i contrasti di classe.

Le destre non risolveranno nessun problema della società italiana e non riusciranno a conquistare le ampie masse, ma cercheranno di togliere loro qualsiasi possibilità di esprimere con la lotta il malcontento per il caro vita, le privazioni, la miseria dilagante, i licenziamenti. Cercheranno di immobilizzarle con la demagogia e le promesse, reprimendo con la violenza statale i loro movimenti di protesta.

Dunque non potranno governare senza generare continuamente disordine, marasma e caos. La crisi italiana non verrà arrestata dalle destre, ma aggravata. Solo il proletariato può risolverla.

Prospettive di lotta e compiti dei comunisti

La grave situazione economica, la crisi energetica, ambientale, sanitaria, il peso della guerra e del debito, le stringenti condizioni che porrà l'UE per allentare i cordoni della borsa, gli attriti internazionali, e soprattutto il malcontento e la ripresa della lotta di classe faranno vacillare ben presto il prossimo governo, minando lo "spirito di coesione" delle forze che lo sorreggeranno.

La classe operaia non può vivere senza un miglioramento radicale delle sue condizioni di vita. Perciò è inevitabile lo sviluppo della lotta di massa contro i capitalisti e il loro "nuovo" governo. Il suo baricentro sarà fuori dal Parlamento, nelle fabbriche e nelle piazze. Sarà sempre più difficile per riformisti e opportunisti frenare lo sviluppo del suo movimento di emancipazione.

La crisi italiana è destinata ad aggravarsi, la situazione politica a polarizzarsi: un nuovo periodo di lotte acute si prepara.

Occorre lavorare quotidianamente e sistematicamente per favorire l'unità di lotta del movimento operaio e sindacale, per costruire organismi (comitati, consigli, etc.) che incarnino la volontà di lotta della classe operaia, delle masse lavoratrici, popolari, giovanili, fra loro coordinati.

Occorre respingere qualsiasi politica di passività, di immobilità, di attesa, di opposizione "morale", qualsiasi manovra dilatoria e divisoria di riformisti e opportunisti, passando fin da subito alla mobilitazione per il lavoro, per il pane, per la pace, per le libertà dei lavoratori, contro la svolta reazionaria e il fascismo.

Va realizzata l'unità di classe sul terreno della lotta, dando impulso alla partecipazione dei lavoratori alle azioni di lotta, con l'intento di realizzare lo sciopero generale entro l'autunno e gettare le premesse di un fronte popolare diretto dalla classe operaia per affrontare la borghesia e porre fine al suo dominio.

Il potenziale di opposizione di classe e popolare è ampio. La situazione offre un terreno fertile ai comunisti, a condizione di rafforzare l'organizzazione e svolgere un lavoro tenace e metodico fra le masse lavoratrici, nelle fabbriche, nei sindacati, di inserirsi nelle proteste, negli scioperi, per trasformare la qualità del movimento operaio, per portare al suo interno l'idea-forza della rottura rivoluzionaria con il sistema capitalista-imperialista per costruire il socialismo, contro le posizioni opportuniste e revisioniste.

Ciò che i risultati delle elezioni confermano è la necessità per la classe operaia, al fine di battersi vittoriosamente contro la borghesia e la reazione, di costruire un partito rivoluzionario del proletariato basato sulla teoria marxista-leninista e l'internazionalismo proletario.

I tempi sono maturi per gli operai avanzati e gli autentici comunisti di incamminarsi verso questo storico traguardo.

L'atterraggio morbido dei populistici "progressisti"

Il M5S è oggi la terza forza parlamentare, grazie ai voti raccolti soprattutto nel meridione. Suoi cavalli di battaglia sono stati il reddito di cittadinanza e il superbonus edilizio. E' un partito sempre più personalizzato da Conte che ha recuperato una parte dell'elettorato di sinistra e raccolto voti fra gli operai, i disoccupati e le masse popolari nelle aree di crisi. Seppure con la metà dei consensi ottenuti quattro anni fa (il M5S ha perso 6,4 milioni di voti), è riuscito ad arginare la caduta (fino a poco fa data in verticale).

Conte punta a divenire il "Melenchon meridionale", vorrebbe porsi come l'interprete nazionale del contemporaneo riformismo, il quale non riconoscendo che le cause fondamentali delle crisi economiche sotto il capitalismo risiedono nelle sue intrinseche contraddizioni antagoniste, le indica nella capacità o nell'incapacità dei leader e dei responsabili politici di gestire la produzione e la distribuzione della ricchezza.

Il ruolo svolto dal revisionismo e dall'opportunismo, quello di facilitare e creare le condizioni per ampi strati della classe operaia e degli altri lavoratori di accettare il capitalismo come una realtà inevitabile, ha dato spazio a queste forme di espressione politica organiche al capitale, al punto che anche il revisionismo e l'opportunismo stessi alla fine sono diventati politicamente irrilevanti.

Le alluvioni e le loro tragiche conseguenze non sono una fatalità

Corrispondenza dalle Marche

La bomba d'acqua che si è abbattuta sulle Marche, in modo particolare nella provincia di Ancona e sul comune di Cantiano (PU), causando 11 vittime accertate e ingenti distruzioni materiali, secondo i meteorologi è stata un evento estremo (in 2 ore è caduta la metà della pioggia che in media si riversa in un anno in quel territorio) causato dai cambiamenti climatici.

Al caldo enorme degli anticloni africani, che si spostano verso nord a causa delle emissioni di gas serra, subentrano correnti fredde e questo contrasto termico provoca i fenomeni estremi come alluvioni, forti temporali, grandinate, fulmini.

Assieme al cordoglio che esprimiamo ai familiari delle vittime dobbiamo manifestare la denuncia delle malefatte della classe al potere e del modo di produzione che difende.

Non si tratta di fatalità, ma delle inevitabili conseguenze di un sistema socio-economico giunto in fase terminale, distruttore del genere umano e dell'ambiente in cui vive, lavora, si riproduce.

Il capitalismo – e non l'azione dell'uomo in astratto - ha provocato per la sua legge di accumulazione illimitata la crisi climatica attuale.

L'equilibrio naturale del pianeta è sconvolto dalle leggi di funzionamento di un sistema barbaro, che si basa sul raggiungimento del massimo profitto a ogni costo, entrando in conflitto permanente con le

leggi della natura.

Nessuna seria politica di abbattimento delle emissioni di CO2 viene realizzata, perché ciò va a cozzare contro gli interessi dei monopoli capitalistici.

L'assetto idro-geologico del nostro paese è debole e fragile, dissestato e devastato da decenni di speculazione edilizia, deforestazioni selvagge, incuria, mancanza di manutenzione. Il 94% dei comuni è a rischio dissesto e soggetto a erosione costiera.

Oltre 8 milioni di persone abitano in aree ad alta pericolosità. Questo mentre aumenta costantemente la superficie di territorio soggetta a frane e alluvioni.

Per mettere mano alla situazione ci vogliono azioni concrete e urgenti di adattamento alla situazione climatica, di prevenzione, di mitigazione degli effetti, di manutenzione dei sistemi fognari e stradali.

Ma questo non si può fare nel regime attuale, perché il fenomeno è ampiamente sottovalutato e le ingenti risorse economiche che servono non vengono stanziati dai governi borghesi.

Al contrario, vengono tagliate a favore delle spese militari (che nel 2022 superano i 25 mld di euro), mentre i tecnici che servono per la prevenzione non vengono formati, preferendo formare specialisti delle truffe finanziarie.

In Italia la borghesia non vuole mettere in campo alcuna politica efficace per affrontare le cause e le conseguenze del



cambio climatico, gestendo in modo adeguato il territorio. Non c'è alcun piano nazionale per la messa in sicurezza dei territori e nemmeno una cultura del rischio idrogeologico, indispensabile per adottare comportamenti corretti in caso di emergenza. Viene invece diffusa dai media la cultura spazzatura, antiscientifica. E la chiesa fa la sua parte con gli appelli al cielo per scongiurare i mali provocati dalla borghesia in terra.

La classe dominante non può rallentare e fermare il cambiamento climatico, né attuare serie misure di prevenzione e contrasto ai fenomeni distruttivi che causa, perché ciò cozza con le condizioni di esistenza del regime economico vigente. Le emissioni di gas serra continuano a ritmi tali da superare prima del previsto i tetti ipocritamente fissati e mai rispettati.

I voraci interessi degli Stati e dei monopoli (come quelli petroliferi), le contraddizioni insanabili fra paesi imperialisti e capitalisti, impediscono di

adottare misure stringenti ed efficaci per prevenire la catastrofe ambientale, che si intreccia con le altre crisi: economica, politica, sociale, energetica, sanitaria, etc.

Di conseguenza, tragedie come quella avvenuta nelle Marche si ripeteranno.

Il capitalismo è barbarie, devastazione e morte. Una vera politica di prevenzione, programmazione e stanziamento di risorse e mezzi adeguati si potrà fare solo nel socialismo scientifico, il quale realizzerà un'organizzazione cosciente della produzione sociale nella quale si regolerà razionalmente lo scambio materiale fra gli esseri umani e la natura.

Dobbiamo essere consapevoli che la rivoluzione con cui il proletariato conquisterà tutto il potere non sarà un atto pacifico, ma ci risparmierà molte più vittime di quelle che piangiamo quotidianamente sui posti di lavoro e nel territorio.

17 settembre 2022

Sul fallimento delle liste "alternative"

Poche parole sulle liste "alternative" e pseudocomuniste: ennesimo fracasso totale degli opportunisti, dei socialdemocratici e dei revisionisti intruppati nell'ala sinistra piccolo borghese o in operazioni autoreferenziali, divisive e ambigue, senza alcun riferimento alla classe operaia, alla sua funzione storica, rinnegando in molti casi persino i suoi simboli. La dispersione e alla fine l'annichilimento di forze proletarie e comuniste: questo il risultato ottenuto.

Si tratta dell'ennesima dimostrazione che il lavoro di ricostruzione del Partito comunista

non passa per le amucchiate elettorali senza principi per raccattare qualche voto o per operazioni di pura immagine.

Si prospetta un ulteriore peggioramento delle condizioni di vita delle classi subalterne e la situazione e internazionale è esplosiva.

In questo frangente l'unione dei comunisti e dei settori operai avanzati per la ricostituzione del partito indipendente della classe operaia, la chiarificazione ideologica e programmatica, il lavoro in comune nella classe e fra le masse devono diventare la questione centrale per tutti i sinceri rivoluzionari proletari.

Scintilla

Organo di Piattaforma Comunista
- per il Partito Comunista del
Proletariato d'Italia

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Editrice Scintilla Onlus

Chiuso il 3.10.2022 - stampinprop.

Per contatti:

teoriaeprassi@yahoo.it

Per abbonamenti

(annuale ordinario 25 €)

e sottoscrizioni:

versare su c.c.p.

001004989958 intestato a

Scintilla Onlus

Verso un autunno di mobilitazione operaia

Il prossimo 8 ottobre si terrà a Roma una manifestazione nazionale della CGIL.

Di seguito il volantino/comunicato che sarà distribuito in piazza e in rete.

I tempi duri richiedono una lotta dura!

L'inflazione sulla spesa proletaria è ormai oltre il 10%. Senza contare il costo insopportabile che dovremo spendere per riscaldarci il prossimo inverno.

Il prossimo governo, che sarà un comitato d'affari reazionario dei grandi monopoli, come i precedenti farà in modo che vengano scaricati su salari e pensioni i costi della partecipazione alla guerra in prima fila nella NATO, della pandemia, della crisi climatica, della riconversione ecologica e digitale.

Decine di migliaia di posti di lavoro sono a rischio, per gli insostenibili costi dell'energia, per le contraddizioni intrinseche del capitalismo e perché i padroni decidono di spostare la produzione laddove possono ottenere un maggiore profitto, oppure decidono di buttarsi sugli investimenti finanziari speculativi.

Wartsila, Whirpool, Embraco sono altrettanti esempi dove i licenziamenti sono passati o

stanno passando a migliaia, ma è l'intera classe operaia a essere sotto attacco.

La situazione è drammatica e richiede una risposta operaia decisa e unita.

Manifestazioni nazionali sono benvenute, ma da sole non risolvono niente. Devono essere un passaggio di una grande mobilitazione generale contro l'offensiva capitalistica. Parlare di "giusta transizione", di nuove politiche industriali, di innovazione digitale in questo contesto, è solo un palliativo, così come è vano appellarsi alle istituzioni nazionali ed europee. Sono tentativi di deviare la rabbia operaia entro le compatibilità di un sistema ormai giunto al capolinea. Basta illusioni e promesse!

Solo la classe operaia può salvare se stessa!

Urge costruire dal basso, nelle fabbriche e nei luoghi l'unità di azione per la difesa del posto di lavoro, contro licenziamenti e carovita, contro la guerra dei padroni.

Un momento essenziale dovrà essere la costruzione di una vera piattaforma di lotta operaia contro il capitale, basata sulle necessità urgenti e vitali dei lavoratori:

- Blocco dei licenziamenti, lavoro stabile e sicuro per tutti/e;
- Forti aumenti salariali, maggiori per le categorie



peggio pagate, a spese dei profitti;

- CIG pagata al 100%;
- Ripristino della scala mobile;

• Via la legge Fornero, pensioni pubbliche dignitose e senza tagli dopo 35 anni di lavoro;

• Stop agli aumenti sui generi di prima necessità, sulle bollette, sui libri scolastici;

• Blocco degli sfratti e dei distacchi di gas e luce per morosità incolpevole.

• Difesa delle libertà politiche e sindacali dei lavoratori, contro ogni forma di fascismo.

Queste rivendicazioni urgenti che vengono dalle fabbriche vanno legate **alla lotta per fermare la guerra** che i lavoratori pagano con il carovita e la miseria dilagante, con i tagli alle spese sociali e sanitarie, con la militarizzazione della società e la repressione.

Per imporre questa piattaforma è necessario scendere in lotta con scioperi e manifestazioni,

anche settoriali e locali, ma con l'obiettivo di estendere la mobilitazione per giungere quest'autunno a un vero **sciopero generale contro carovita e licenziamenti, per far pagare l'inflazione e la guerra ai responsabili, i capitalisti, i ricchi, per far cadere il prima possibile il governo di estrema destra, espressione di una minoranza di sfruttatori e parassiti!**

La via della lotta e dell'unità di classe è la sola via per difendere il pane, il lavoro, i diritti faticosamente conquistati, è il solo mezzo per rovesciare sulla testa delle classi dominanti le conseguenze della crisi e della guerra, per aprire la via ad un nuovo ordinamento della società umana basato sulla proprietà comune dei mezzi di produzione.

Compito degli operai più coscienti è unirsi e organizzarsi per ricostituire il Partito indipendente e rivoluzionario della classe operaia!

Violenza poliziesca di carattere razzista e fascista

Corr. da Roma

Una mattina di fine luglio una squadra di quattro sbirri in borghese entra senza mandato di perquisizione, dunque violando il domicilio, in una casa popolare del quartiere romano di Primavalle. Cercano Hasib Omerovic, un rom sordomuto di 36 anni. La sorella di Hasib, anche lei sorda, ma non cieca, riferisce che gli sbirri pestano il fratello con calci, pugni e bastonate, poi lo lanciano dalla finestra. Hasib finisce in coma e subirà dieci interventi chirurgici. La famiglia è costretta a scappare dal quartiere, per la paura.

Delle indagini emerge che i poliziotti avrebbero effettuato una vero e proprio raid punitivo. La colpa di Hasib sarebbe stata quella di aver dato fastidio ad un giovane, forse la nipote di un poliziotto. Il referto medico sul corpo di Omerovic, i

danni e le tracce di sangue trovate nell'appartamento indicano che c'è stato prima un feroce pestaggio ai danni di Hasib: terrore e botte, poi il volo dalla finestra, che spesso copre i più nefandi crimini delle forze dell'ordine (non dimentichiamo Pinelli).

Ancora una volta siamo davanti a un caso, l'ennesimo, della violenza poliziesca, un tentato omicidio di chiaro carattere razzista commesso da sbirri che si sentono onnipotenti.

Quanto accaduto a fine luglio è un segnale pericoloso. All'interno delle forze dell'ordine vi sono elementi e gruppi che agiscono nell'illegalità per scopi eversivi, di arricchimento personale o per fare i "giustizieri". Sono ideologicamente su posizioni di estrema destra, pronti a trasformarsi in picchiatori e killer, spesso

sono coperti dai dirigenti e da depistaggi di stato, come le vicende di crimini e abusi (la gran parte dei quali rimane impunita) commessi da poliziotti, carabinieri, finanziari, vigili urbani e guardie carcerarie dimostrano. Queste forze del disordine – non "mele marce", ma espressione della corruzione e della decomposizione dello stato borghese - sono una riserva a disposizione della borghesia nell'attacco alle libertà e ai diritti delle masse lavoratrici, di cui si annunciano le premesse.

Non basta la rimozione dei dirigenti del commissariato di Primavalle, che hanno avvalorato il "tentato suicidio".

La violenza razzista e fascista della polizia deve essere riconosciuta, trattata e punita come tale.

Verità e giustizia per Hasib e per tutte le vittime della violenza poliziesca.

Cronache di lotta proletaria

Wartsila di Trieste L'incontro tra azienda, governo e sindacati al Mise non ha bloccato i 451 licenziamenti selvaggi. Ha solo prodotto una "promessa" di modifica alla legge sulle delocalizzazioni: da quanto apprendiamo il nuovo testo prevede che in assenza di crisi aziendale le delocalizzazioni vengano solo allungate nel tempo previa restituzione di eventuali incentivi avuti dallo stato. Quasi una presa in giro, per altro scontata. Gli operai l'hanno capito: si sono organizzati in collettivo e continuano una lotta dura con blocco delle merci, cortei interni (il 14 settembre) volantaggi contro il "piano di mitigazione" presentato dall'azienda. Gli operai richiedono ora, oltre al ritiro dei licenziamenti, la nazionalizzazione dell'azienda. La costituzione di un collettivo di lotta, in modo da sostituirsi alle burocrazie sindacali e prendere decisioni in modo rapido e diretto è indubbiamente un passo in avanti che auspichiamo possa estendersi ad altre realtà. La momentanea revoca dei licenziamenti per comportamento antisindacali può favorire una migliore organizzazione ed estensione della lotta. Attorno a questa e ad altre vertenze va costituita quanto prima una vera mobilitazione nazionale.

Palmieri di Calenzano (Fi) Gli operai hanno scioperato contro l'aumento delle bollette ed il carovita. Secondo la FIOM è probabile che sia il primo di una lunga serie, vista la questione salariale aperta nel nostro paese.

Sciopero trasporto pubblico locale per la sicurezza

Il 16 settembre si è tenuto un partecipato sciopero nazionale di 8 ore contro i crescenti carichi di lavoro e per la sicurezza, visto il crescendo di violente e reiterate aggressioni a conducenti, controllori, capi stazione, specie negli ultimi 6 mesi. Gli scioperanti esigono il rispetto del protocollo firmato a marzo con il governo, quindi maggiori presidi e tutele

sanitarie e legali.

Scioperi contro infortuni e morti sul posto di lavoro

In questo mese si sono tenuti numerosi scioperi contro il sempre più grave problema degli infortuni e morti sul posto di lavoro. Si segnala, tra gli altri, un largo sciopero con alte adesioni a Brescia e provincia, uno sciopero di due ore nel gruppo Fincantieri e uno sciopero di 8 ore a Teramo.

Sciopero degli operai Gigante a Carpiano (Mi)

Nella prima decade di settembre le maestranze di questa azienda hanno scioperato ottenendo la riapertura di un tavolo di trattativa dopo la bocciatura della proposta di contratto siglata in precedenza e giudicata poco vantaggiosa.

Alla Sigma di Siziano (Pv) la lotta paga

Nel magazzino di cui sopra a metà mese si è tenuto un duro sciopero con picchetto. I lavoratori hanno ottenuto il reintegro di un licenziamento, l'erogazione degli arretrati e la sospensione delle lettere di addebito. Apprendiamo successivamente che durante l'azione di sciopero e presidio dei cancelli tre lavoratrici, tra cui una incinta, sono state aggredite in malo modo e trascinate via dalla polizia.

Sciopero alla BRT di Genova

Il 15 settembre i lavoratori di questo magazzino hanno tenuto un duro sciopero con picchetto e blocco delle spedizioni, ottenendo la solidarietà di altri lavoratori, tra cui quella della stessa impresa operante a Brescia. Le maestranze chiedono il reintegro di un lavoratore licenziato, una migliore distribuzione dei carichi di lavoro, contratti a tempo pieno, ritiro delle lettere di contestazione con relativi provvedimenti.

Lavoratori della vigilanza Synergie-Sefitalia (appalto di Eurospin) in lotta

Dopo lo sciopero di agosto prosegue la lotta. I lavoratori avanzano sacrosante

rivendicazioni che sono sentite da tutto il mondo del lavoro dipendente: consistenti aumenti salariali, minore precarietà, abolizione dei turni massacranti e dei contratti a chiamata, rispetto delle scadenze per le erogazioni di quanto dovuto, tra cui il TFR.

Stellantis di Cassino: gli operai autoriducono i ritmi

Nel corso dello sciopero di sabato 3 settembre, boicottato dai sindacati collaborazionisti, numerosi operai comandati di sostituire i colleghi hanno disertato. Tuttavia la produttività di chi non ha scioperato è scesa della metà. L'azienda avrebbe inoltre dirottato operai non addestrati da altri reparti, ma la protesta ha anche avuto ripercussioni anche nei giorni successivi. Ciò è sintomatico della presenza di un notevole potenziale di lotta dovuto al malcontento suscitato dalla politica aziendale di riduzione del personale e di aumento dello sfruttamento per chi è rimasto, aumentando l'orario di lavoro con gli straordinari obbligatori.

Taranto: importante lotta degli autotrasportatori di carburante

Nella prima decade di settembre i trasportatori che servono l'ENI hanno dato vita ad uno sciopero prolungato durato vari giorni, che ha mandato a secco alcune pompe della città. Per alleviare i disagi alcuni scioperanti si sono persino offerti di svolgere il servizio gratis. La protesta è stata generata da un cambio d'appalto, vinto da una ditta genovese, che vorrebbe rimpiazzare gli autotrasportatori con altri alle sue dipendenze.

Flextronics di Trieste: sciopero degli interinali minacciati di essere lasciati subito a casa

Il 9 settembre gli operai hanno scioperato nel giorno del tavolo ministeriale convocato per la grave decisione dell'impresa di Tlc di andare alla chiusura per decentrare all'estero, mettendo a repentaglio 280 posti di lavoro, di cui, da subito, 80 interinali che lavorano da anni,

alle sue dipendenze.

Ryanair e Vueling, nuovo sciopero

Sabato 1° ottobre piloti e assistenti di volo di Ryanair e Vueling si fermeranno per tutta la giornata.

Dopo gli scioperi degli scorsi 8 e 25 giugno e del 17 luglio non è ancora stato aperto un confronto sulle reali problematiche che ormai da mesi affliggono il personale navigante Ryanair, Malta Air e CrewLink. I lavoratori italiani continuano a rivendicare contratti che garantiscano condizioni di lavoro dignitose e stipendi almeno in linea con i minimi salariali previsti dal contratto nazionale del trasporto aereo del nostro paese.

Riverfruit (Piacenza): conclusa positivamente una vertenza sostenuta da quasi un anno di lotta

110 lavoratrici dell'impresa agricola hanno ottenuto garanzie occupazionali, aumenti salariali e un buono giornaliero per la mensa. Il sindacato conflittuale che ha diretto la lotta sta ora contrattando adeguati orari di lavoro per le madri con figli a scuola e i periodi di ferie per le immigrate. Apprendiamo che nello stesso periodo accordi simili sono stati firmati in altre aziende del piacentino.

Roma, manifestazione dei Vigili del fuoco

Si è tenuta a metà mese in piazza SS. Apostoli una manifestazione nazionale di protesta contro le condizioni sempre più critiche in cui questi lavoratori eseguono il loro lavoro. Essi sono pesantemente sotto organico mentre i cambiamenti climatici dovuti al supersfruttamento delle risorse naturali da parte del capitale riservano un crescendo di incendi e alluvioni che rendono i turni massacranti. Per tutta risposta le squadre di intervento sono state ridotte da 5 a 4 unità e spesso faticano a dare un servizio tempestivo e soddisfacente.

Senza contare il contratto scaduto da 8 mesi e non rinnovato.

Inflazione e stagflazione, piaghe del sistema imperialista-capitalista

Cos'è l'inflazione e chi favorisce

Storicamente l'emissione di moneta da parte delle banche centrali, qualora il totale circolante è in crescita più che proporzionale rispetto all'aumento della somma dei valori dei beni prodotti, determina l'aumento dei prezzi, ossia l'inflazione.

L'emissione eccessiva di moneta come puro segno di valore porta alla svalutazione della valuta ed è utilizzata dalle classi dominanti per far ricadere le spese dello Stato sulle spalle delle masse lavoratrici ed aggravarne lo sfruttamento.

L'inflazione, provocando il rialzo dei prezzi dei prodotti, colpisce i lavoratori salariati e la grande maggioranza della popolazione, dato che con la stessa quantità di salario si acquista un quantità minore di merci di uguale qualità (ovvero vi è riduzione del potere di acquisto dei salari).

Allo stesso tempo l'inflazione, favorisce i capitalisti e i proprietari terrieri specialmente per il deprezzamento del salario reale degli operai.

Tuttavia, quando fuori controllo, specie nella maturità imperialista dove gli stati sono alle prese con il rifinanziamento del debito pubblico, per le singole economie capitalistiche e per il loro insieme, può costituire un serio problema. La stabilità finanziaria e il mantenimento dei corsi dei cambi sono esigenze imprescindibili per la borghesia dei maggiori paesi imperialisti e capitalisti.

Inflazione e monopoli

L'inflazione oggi non è dovuta più solo all'aumento della quantità di denaro in circolazione. L'origine dell'inflazione va cercata nella nostra epoca nelle esigenze di valorizzazione del capitale monopolistico finanziario.

Gli elevati prezzi praticati dai monopoli sono uno dei mezzi per la realizzazione del massimo profitto. I monopoli reagiscono alle crisi di sovrapproduzione riducendo la produzione e licenziando, mentre lasciano immutati i prezzi, che possono perfino aumentare attraverso un'inflazione "programmata" di cui il beneficiario ultimo è il grande capitale.

L'aumento dei prezzi imposto dai monopoli richiede un aumento del denaro in circolazione, che le banche centrali possono contrastare ma non bloccare, il quale a sua volta porta al rialzo ulteriore dei prezzi.

Nell'imperialismo i monopoli soppiantano la libera concorrenza. La produzione monopolista è un potente strumento di redistribuzione del profitto (somma dei plusvalori che la classe capitalista estorce agli operai) a vantaggio di imprese gigantesche. Il monopolio concentra la produzione e la vendita di varie branche industriali e viene usato per fissare prezzi elevati sulle merci e attribuirsi un elevato profitto attraverso cartelli, trust, etc.

Inflazione e guerra imperialista

Specialmente durante i periodi di guerra gli Stati imperialisti e capitalisti emettono più moneta per coprire le loro crescenti spese belliche.

Un'emissione straordinariamente ampia di moneta, che porta al suo deprezzamento, viene usata dalle classi dominanti allo scopo di trasferire il peso delle commesse militari sulle spalle delle masse lavoratrici per ottenere un profitto straordinario.

Le spese improduttive e parassitarie, di guerra e repressive, assorbono una parte rilevante del reddito nazionale e vengono coperte dalla riduzione delle spese sociali e dall'aumento delle tasse durante la guerra. Un vero e proprio saccheggio organizzato. Gli Stati borghesi più potenti, detentori delle leve della liquidità mondiale, non si sono mai fatti scrupoli di usare l'inflazione come strumento di guerra economica contro altri paesi, per la conquista di nuovi mercati favorendo, con l'emissione monetaria, l'exportazione di capitali.

D'altra parte, l'inflazione, provocando la svalutazione della moneta, favorisce i capitalisti e i proprietari terrieri che esportano all'estero le loro merci, armi comprese.

Diviene così possibile entrare in concorrenza con successo coi capitalisti e i latifondisti stranieri, accrescere lo smaltimento delle proprie merci e ottenere profitti addizionali.

Ma questo non vale per tutti i capitalisti. Per alcuni, specie i più piccoli, la vendita delle merci diminuisce nel mercato interno ed estero, a causa degli altri prezzi. E con ciò migliaia di posti di lavoro sono distrutti.

Inflazione e investimenti produttivi

Per limitare l'inflazione gli istituti di emissione centrali rendono il "costo del denaro" più caro aumentando i tassi d'interesse con cui questo viene anticipato. E' evidente che l'aumento del costo del denaro scoraggia gli investimenti produttivi delle imprese, ripercuotendosi nell'abbassamento del tasso di crescita dell'economia.

Altrettanto evidente è che l'aumento del prezzo del denaro (il tasso di interesse) va a vantaggio del capitale finanziario (grandi banche connesse ai grandi gruppi monopolistici della produzione e della distribuzione), a scapito dei salariati e di settori di capitalisti più deboli.

Dall'inflazione alla stagflazione

Nei paesi capitalistici europei il processo inflazionistico è stato sostanzialmente cronico nel periodo seguente la prima guerra mondiale.

Dopo la seconda guerra mondiale si è verificato un moderato aumento inflazionistico dei prezzi nella fase ciclica di ripresa.

Dalla seconda metà degli anni '60 dello scorso secolo il quadro è radicalmente cambiato e il ritmo dell'inflazione è

notevolmente aumentato.

Nonostante la diminuzione della produzione industriale causata dalla sovrapproduzione, i prezzi hanno avuto una costante tendenza ascendente. Questo processo ha caratterizzato tutte le crisi degli anni '70.

La contemporanea presenza della stagnazione della produzione industriale e dell'aumento dei prezzi è definita "stagflazione".

La stagflazione, apparsa per la prima volta verso la fine degli anni '60 espresse l'esaurimento delle politiche keynesiane via deficit di bilancio e della loro efficacia.

La stagflazione degli anni '70

Nel 1971 termina l'ancoraggio del dollaro ad un riferimento internazionale di valore quale l'oro. Il dollaro è da allora il riferimento monetario mondiale, avvantaggiato da un "diritto di signoraggio" poggiante sulla stazza economica e sulla potenza militare degli USA. I quali non si sono fatti scrupolo di emettere moneta aggiuntiva in caso di bisogno, tra l'altro per finanziare importazioni e deficit di bilancio. L'influenza dell'aumento dei prezzi è stata significativa nello svolgimento della crisi ciclica da sovrapproduzione del 1973-75.

Il fenomeno stagflazionistico, che ricevette un'ulteriore impulso dallo shock petrolifero seguente la guerra del Kippur, fu gestito e diretto dagli USA e dalle grandi multinazionali, che controllano i mercati delle merci fondamentali (fonti di energie, materie prime, prodotti agro-alimentari). L'inflazione in quegli anni fu parte della strategia offensiva dell'imperialismo per scaricare interamente la crisi capitalistica sul proletariato e sottomettere i paesi più deboli e dipendenti.

I veri responsabili dell'inflazione

Gli economisti borghesi indicano nella classe operaia, con le sue rivendicazioni, come il principale responsabile dell'inflazione, mascherando la sua reale origine.

Negli anni '70-'80 ciò ha determinato in molti paesi, tra cui l'Italia, un pesante attacco allo stato sociale e ai salari, con l'eliminazione della scala mobile, meccanismo automatico per cui il tasso d'inflazione, a fine anno, determinava (a posteriori, quindi) l'aumento dei salari. Anche oggi i celebratori del capitale indicano nella carenza di forza lavoro a basso prezzo la causa della inflazione.

La realtà è ben diversa. Il potere d'acquisto del salario-denaro calcolato in base agli indici ufficiali del prezzo dei prodotti di sussistenza dimostra che la condizione degli operai peggiora in senso assoluto e relativo in situazione di inflazione (va osservato che le statistiche danno il salario degli operai occupati, ma non tengono conto del fatto

segue da pagina 7

che una parte considerevole degli operai è costantemente inattiva).

La borghesia che diffonde tesi false sulla inflazione mira a soffocare la lotta di classe e a imporre la collaborazione di classe. I principali responsabili dell'inflazione sono gli Stati e i monopoli capitalistici, che controllano la produzione e i mercati, decidono la politica economica, monetaria e i prezzi.

Oggi la difficoltà di approvvigionamento di gas, la diminuzione del numero di Kwh nucleari prodotti in paesi come la Francia e il loro aumento di prezzo, le reali capacità dei giacimenti petroliferi a più o meno lungo termine, gli investimenti finanziari sempre più consistenti necessari per mantenere lo sfruttamento della fonte energetica petrolifera ormai "matura", spingono per l'aumento dei prezzi così da consentire l'ottenimento del massimo profitto.

L'aumento del costo dell'energia si ripercuote nell'aumento del costo dei trasporti e nell'aumento dei prezzi nella misura in cui il costo energetico entra nel costo di produzione delle merci.

Una volta stabilitosi un alto livello di prezzi l'abbassarlo incontra forti resistenze. Gli alti prezzi, diventati elementi del capitale costante, fanno parte dei costi di produzione delle imprese capitaliste. La potenza dei monopoli, delle associazioni monopoliste, ritarda la contrazione dei prezzi eccessivamente alti.

Inflazione e stagflazione nella fase attuale

Il fenomeno inflattivo attuale si manifesta prima della invasione russa dell'Ucraina. Fino a dicembre 2020 vi era una inflazione molto bassa (nell'eurozona addirittura negativa), a causa della debolezza della domanda e del commercio mondiale, nonché dei bassi prezzi dell'energia.

Dall'inizio del 2021 il quadro cambia. Nel primo semestre del 2021, con il "rimbalzo economico" globale, l'inflazione al consumo si manifesta specialmente negli USA (5,4% nel settembre 2021), in Russia (7%) e in Brasile (10,3%).

Le strozzature sul lato dell'offerta, a fronte del sostenuto aumento della domanda interna, il rincaro dei prezzi energetici a causa di diversi fattori e le difficoltà di approvvigionamento dei microprocessori, sono in questo momento altrettante leve dell'aumento dei prezzi al consumo.

A ciò si deve aggiungere un altro importante fattore inflattivo: i *quantitative easing* praticati da Fed e BCE nel periodo dei *lockdown* nella misura in cui hanno riversato liquidità nell'economia reale senza determinare corrispondenti espansioni produttive.

A dicembre 2021, mentre l'economia decelera a causa di una nuova ondata pandemica, gli USA registrano il 7% di inflazione, il livello più elevato dagli anni '80. Solo verso la fine del 2021 la Fed comincia a rivedere la sua politica espansiva, (è bene ricordare che l'amministrazione Biden, per contrastare l'entità della recessione ha

varato aiuti e sovvenzioni fino a 3 mila miliardi di dollari) riducendo fortemente l'acquisto massiccio di titoli e preparando il rialzo dei tassi di interesse. Anche Russia e Brasile applicano restrizioni monetarie.

Con lo scoppio della guerra in Ucraina la dinamica inflattiva peggiora sensibilmente in quasi tutti i paesi, riflettendo il forte rialzo dei prezzi energetici (le sanzioni incidono su di essi) e agroalimentari, che si trasmettono sui prezzi di molte altre merci. L'aumento delle spese militari e la speculazione del capitale finanziario inaspriscono il fenomeno inflazionistico.

Ad es. in Italia i prezzi al consumo sono aumentati di circa il 9% su base annua a settembre 2022. A soffrire di più sono i salariati delle categorie inferiori, le famiglie a basso reddito. L'erosione del potere di acquisto dei salari procede rapidamente mentre la produzione industriale ristagna. Il rischio della stagflazione si fa concreto nell'economia capitalista, e tutto lascia prevedere che non sarà temporaneo.

La situazione di guerra, l'aumento dei tassi di interesse deciso dalle banche centrali (Fed, BCE), il calo degli investimenti e le interruzioni nelle catene di approvvigionamento, deprimeranno l'economia, spingendola verso la stagnazione e la recessione; questo mentre permangono le cause attuali dell'inflazione, legate all'aumento dei prezzi delle materie prime e dell'energia, così come alla speculazione monopolistica (extraprofitto).

Difficoltà della borghesia imperialista

I maggiori paesi imperialisti, quelli che possono usare la loro moneta come arma nella contesa mondiale, vedono oggi l'inflazione non controllata (sopra il 2,5%) come la peste.

L'Unione europea ha progettato e adottato una moneta forte (cioè stabile rispetto al dollaro) non attaccabile dalla speculazione, almeno fino alla guerra in Ucraina, che ha decisamente favorito il dollaro che si è rivalutato sull'Euro. Oggi un'UE indebolita dalla guerra, con il debito pubblico in forte aumento, deve ben guardarsi dall'inflazione, prima che i tassi d'interesse sul debito pubblico non siano fissati dalla speculazione finanziaria e il debito si avviti, creando serie difficoltà a paesi fortemente indebitati e privi di sovranità monetaria (come l'Italia), che rischiano il tracollo del corso dei titoli, a partire da quelli di debito pubblico, e con esso il fallimento di banche esposte.

La lotta all'inflazione non controllata interessa molto anche la Fed, che non vuole vedere un dollaro che perda il "diritto di signoraggio" indispensabile per non porre a rischio la stessa egemonia USA.

Per colmare i grossi disavanzi nella bilancia dei pagamenti, l'imperialismo nordamericano è dunque ricorso all'emissione inflazionistica del dollaro nei rapporti valutari e bancari internazionali, così come alla guerra ed alla Nato per mettere in difficoltà la UE.

Ma come l'aumento del tasso d'interesse, ovvero la tendenza di afflusso dei capitali verso gli USA impedisce gli investimenti produttivi, creando le premesse per una nuova crisi generalizzata, così la crisi della globalizzazione - fenomeno che ha

caratterizzato un intero periodo storico, ma che ha portato allo sviluppo di diverse potenze capitaliste e a un maggiore equilibrio dei cambi - non favorisce le politiche della banca centrale dell'imperialismo USA.

Inoltre la speculazione crea forti oscillazioni dei prezzi di materie prime di peso e strategiche (energia, cereali, terre rare, etc.) aumentando l'incertezza generale.

Alcune conclusioni

Le diverse classi e frazioni di classi sociali reagiscono in modo diverso di fronte alla inflazione e alla stagflazione.

L'oligarchia finanziaria sfrutta l'inflazione a suo esclusivo vantaggio, nell'interesse del massimo profitto e dell'aumento della concentrazione monopolistica. Ma le acute contraddizioni interimperialiste rendono sempre più difficile il coordinamento delle politiche economiche e monetarie e l'inflazione è sempre più un fattore di instabilità.

Le misure adottate dai paesi imperialisti per uscire dal vicolo cieco della stagflazione, per esempio, hanno un forte impatto sui paesi dipendenti, specie quelli più indebitati. L'inflazione ha un diverso effetto sul tipo di capitale. In maniera semplificata, si può dire che l'espropriazione dei medi e piccoli capitalisti produttivi avviene anche per il fatto che essi non possono tempestivamente adeguarsi nell'esercizio dei loro affari al complesso di fenomeni che comporta una rilevante inflazione.

Inoltre le oscillazioni dei corsi delle valute danno al capitale finanziario, che è in grado non soltanto di prevedere queste oscillazioni, ma anche di suscitare e amplificarle, la possibilità di rapinare i "non iniziati". Ciò inasprisce le contraddizioni entro la borghesia.

Ma è sul versante della contraddizione capitale/lavoro che inflazione e stagflazione hanno effetti più rilevanti, rendendo più acuta e più estesa la lotta di classe fra sfruttati e sfruttatori.

La classe operaia lotta per gli aumenti di salario, resiste cioè alla svalutazione della forza lavoro per non peggiorare la propria condizione sociale; i padroni approfittano dell'inflazione per salvaguardare i profitti e ottenere profitti extra, aumentando lo sfruttamento dei lavoratori salariati e scaricando sulle loro spalle l'aumento dei prezzi.

La lotta proletaria contro le conseguenze di queste piaghe del sistema imperialista-capitalista non può essere limitata alla sacrosanta lotta sul terreno economico per salvaguardare il prezzo della forza lavoro attraverso l'aumento dei salari a scapito dei profitti; essa richiede una azione politica generale, deve rivendicare energiche misure contro la borghesia e il capitale, che solo un governo espressione del potere della classe operaia può adottare.

Fenomeni come inflazione e stagflazione offrono un ulteriore argomento alla necessità delle politiche di fronte unico e di fronte popolare diretto dal proletariato, di lotta per una vera democrazia, che poggia sulla maggioranza degli sfruttati e degli oppressi contro la minoranza di sfruttatori e oppressori.

L'importanza del reclutamento

La nostra organizzazione risente della ancora troppo ristretta compagine dei suoi militanti.

I compiti e le responsabilità cui è chiamata dagli sviluppi della lotta di classe, lo stesso sviluppo del suo organo di stampa e della sua diffusione tra la massa proletaria, necessitano di un aumento del numero dei militanti.

Senza porsi e assolvere sistematicamente questo compito, non potremo svilupparci come un'organizzazione militante che svolge una funzione precisa nel processo di costruzione dell'organizzazione intermedia per il Partito.

Un aspetto fondamentale in questo senso è il reclutamento di nuovi militanti comunisti: un'attività indispensabile, permanente e obbligatoria per tutte le organizzazioni marxiste-leniniste.

I militanti comunisti svolgono un ruolo fondamentale nella lotta per il Partito. Ma la questione del reclutamento è spesso sottovalutata, come se si dovesse porre solo quando sarà formato il Partito.

Vi sono compagni che non agiscono per reclutare nessun nuovo compagno, che si contentano di essere comunisti loro stessi. Si tratta di errori, che rivelano il permanere di tendenze arretrate, economiciste, che in un modo o nell'altro cercano di sminuire e restringere il lavoro di organizzazione comunista.

Lo sviluppo dell'organizzazione, l'applicazione della sua linea politica e il raggiungimento di livelli più avanzati nella lotta per il Partito richiedono la pratica conseguente della politica di reclutamento. Il compito del reclutamento è un dovere e una responsabilità di tutti i comunisti, dei vecchi e dei giovani, dei militanti e dei dirigenti e deve essere sviluppato in maniera sistematica.

Nessun comunista può limitarsi a delegare ad altri compagni il compito di reclutare. Non esistono specialisti del reclutamento. Assolutamente tutti i comunisti hanno la capacità e il dovere di lavorare in questo campo assumendo un ruolo attivo, con iniziativa e audacia.

Chi dobbiamo reclutare, come dobbiamo reclutare e dove?

Il reclutamento si sviluppa anzitutto nelle masse lavoratrici, particolarmente nelle fila della classe operaia, fra le masse giovanili, fra le donne dei settori popolari. Questi sono i nostri "cantieri" dove con la nostra iniziativa politica e ideologica andiamo a cercare e a incontrare i nuovi comunisti.

Per reclutare, i comunisti devono stare nei luoghi di lavoro e nei territori dove lottano i proletari, inserirsi nelle mobilitazioni, laddove si rivelano elementi proletari svegli, combattivi, coraggiosi, decisi, che vogliono lottare, che in una parola definiamo proletari avanzati.

Naturalmente non troveremo comunisti e

rivoluzionari formati, ma troveremo in questi elementi la "materia prima" per reclutare e forgiare nuovi militanti comunisti rivoluzionari.

Non possiamo chiedere a un elemento arretrato o medio, a quelli che non si esprimono o ai ciarlatani, agli opportunisti di entrare nell'organizzazione; dobbiamo invece puntare sugli elementi che sono dei dirigenti naturali, dei lottatori con istinto e spirito rivoluzionario, anche se non pienamente coscienti.

Al reclutamento di nuovi militanti si deve dare impulso in ogni momento, approfittando di ogni occasione; effettivamente esistono situazioni più propizie per iniziare a svolgerlo: le riunioni, le assemblee, gli scioperi, le mobilitazioni di piazza, in cui si mettono in luce i proletari avanzati e combattivi. Questo significa che il calore della lotta crea le migliori condizioni per il reclutare nuovi militanti comunisti.

Il reclutamento non va fatto a casaccio, deve essere un lavoro pianificato, controllato e valutato, in cui l'iniziativa personale è sotto la direzione, l'azione coordinata e vigile del collettivo.

Una volta individuati gli elementi da reclutare si sviluppa un lavoro specifico, individuale nel caso, per avvicinarli e trasformarli in comunisti, facendo conoscere loro le nostre posizioni politiche e ideologiche.

Non si può operare la selezione sulla base di criteri come "simpatici o antipatici", ma sulle qualità e le caratteristiche fondamentali della disponibilità, della volontà, delle capacità e della combattività dei compagni da reclutare.

In che modo avvicinare questi compagni? Va creato anzitutto un filo di comunicazione diretta, per convincerli della giustezza delle nostre idee e posizioni, del fatto che il marxismo-leninismo è l'arma più potente del proletariato, che l'organizzazione è il posto giusto per il progetto rivoluzionario, così da conquistarli e iniziare un lavoro di formazione individuale e collettivo.

La proposta di entrare nell'organizzazione va avanzata nel momento opportuno, nel contesto del lavoro per l'organizzazione, possibilmente nel vivo dell'azione pratica. L'accettazione da parte del candidato della nostra proposta di militanza implica un espresso impegno di legarsi coscientemente e volontariamente all'organizzazione comunista.

Un altro atteggiamento sbagliato è quello di pensare di reclutare elementi già belli e pronti, che sappiano già cosa è il comunismo, che conoscano le leggi del capitalismo e della rivoluzione proletaria, che comprendano fin da subito quali siano le loro responsabilità e i loro doveri.

Il militante si forma all'interno

dell'organizzazione e domani nel Partito, con lo studio e l'attività rivoluzionaria.

L'istinto di classe per non rimanere allo stato primordiale, ha bisogno di una teoria rivoluzionaria che lo sostanzi e sveli tutto il meccanismo della società capitalista. Una tale teoria rivoluzionaria può essere acquisita profondamente e applicata conseguentemente solo nel quadro di un'organizzazione che a questo fine dedica una specifica attività e solo nell'ambito della partecipazione attiva alla lotta politica di classe che impegna tutta l'organizzazione.

Uno strumento molto importante per il reclutamento è il giornale Scintilla, che deve essere più visibile. Lo sforzo per produrre il giornale mensile, ricco di orientamenti e temi per la propaganda e l'agitazione, non è diretto solo per chi è già comunista, ma soprattutto per chi vuole diventarlo, per gli operai avanzati. Anche in questo senso il giornale deve svolgere la funzione di organizzatore.

Dobbiamo quindi chiedere agli elementi che vogliamo reclutare se hanno letto il giornale, se vogliono conoscere più a fondo quello che dice, se gli piace e se hanno delle critiche da avanzare, se vogliono scrivere degli articoli, se vogliono aiutarci a diffonderlo, se vogliono organizzare un circolo di lettori di Scintilla. Ma il mezzo più importante resta pur sempre il militante comunista, che vede, ascolta, dialoga, lotta con le masse sfruttate e oppresse, con i loro elementi avanzati.

Nel lavoro di reclutamento dobbiamo essere audaci. Se vi sono le condizioni non ci si deve limitare al singolo compagno, ma lavorare con 3, 4, 5 compagni e organizzarli in nuclei di candidati a membri dell'organizzazione, che siano una scuola di formazione comunista in cui i compagni studiano (individualmente e collettivamente) e assimilano i principi del marxismo-leninismo, i nostri documenti programmatici e politici fondamentali, la politica attuale che svolgiamo, che si inseriscano nella lotta sociale, comincino a compiere i loro doveri e accedere ai loro diritti di militanti.

La formazione comunista non è solo studio, significa comprendere e fare nostra la teoria rivoluzionaria, assimilarla e porla in pratica nelle condizioni concrete, non in astratto, ma con gli strumenti e le problematiche che esistono in quel momento e in quel luogo. E' un processo che non si compie in una riunione e non finisce in un mese, ma dura tutti i giorni di una vita intera.

Lo ripetiamo: per avanzare verso il partito abbiamo bisogno di un'organizzazione di rivoluzionari proletari più forte, di quadri ideologicamente preparati e temprati nella lotta. Il reclutamento è lo strumento basilare per realizzare ciò.

Gioventù marxista-leninista

I giovani hanno rifiutato in massa il voto ai partiti borghesi e piccolo borghesi

Come hanno votato i giovani degli strati popolari nelle elezioni politiche del 2022? Soprattutto astenendosi, confermando dunque le previsioni che vedevano come primo partito quello del non-voto.

Stando al Rapporto Giovani, il 48% di questa categoria comprende la fascia che va dai 18 ai 34 anni di età; una delle motivazioni di tendenza è, non a torto, "votare non serve a nulla".

Per quanto puerile possa sembrare questa affermazione, essa fornisce un quadro veritiero della realtà: il voto ai partiti borghesi non cambia la realtà che viviamo.

La nostra generazione è nata e cresciuta nell'epoca in cui la propaganda della classe dominante ha sferrato l'attacco più violento e aggressivo contro il comunismo, che sui libri di scuola ormai viene equiparato al nazismo. A ciò si aggiunge la riabilitazione dei neofascisti missini a scapito dei partigiani, che offende quello che i nostri avi hanno realizzato e vissuto: in primis la vittoria del socialismo sul nazismo e la liberazione del nostro paese che fu opera principalmente dei comunisti, le grandi mobilitazioni degli anni '60 e '70 contro i governi clerico-reazionari, tra i numerosi esempi.

Se la reazione borghese ha potuto con tanta ferocia denigrare il termine stesso di socialismo e infangare la memoria dei suoi massimi dirigenti e dei suoi martiri nella lotta contro la barbarie fascista, ciò è stato uno degli effetti a lungo termine del XX Congresso del PCUS e della perestroika

gorbacioviana sua erede. Gli ideologi della borghesia intenzionalmente identificano il marxismo con il revisionismo moderno, sforzandosi di presentare le disfatte di quest'ultimo come crisi e disfatte del marxismo-leninismo e del socialismo.

Se anche all'epoca votare non serviva quasi a nulla (e questo la gioventù dell'epoca lo sapeva bene, si veda il '68), se non per far eleggere qualche impostore riformista, come non potrebbe andare diversamente adesso dove tutti i partiti sono stati, sono e saranno responsabili di una continua trasformazione in senso reazionario dello stesso stato borghese per meglio tutelare i monopoli come non mai in difficoltà?

Ciascun partito che ha partecipato a questa tornata elettorale non ha a cuore gli interessi dei 9/10 della popolazione, in special modo dei giovani.

Chi avrebbero dovuto votare i giovani? Il PD o la sua derivazione Azione/Italia Viva che li hanno castigati e persino ammazzati in massa con l'alternanza scuola lavoro di loro invenzione? O forse le destre reazionarie che sono ancora più inclini a distruggere ciò che rimane dello stato sociale e della già precaria scuola e che nei loro programmi non hanno speso una parola circa la già



menzionata alternanza scuola lavoro, promossa dai loro soci liberal-cattolici, che recentemente ha mietuto nuove vittime?

Dov'erano Letta e Salvini quando Draghi e la Lamorgese manganellavano gli studenti che avrebbero voluto non si ripetesse mai più ciò che è accaduto a Lorenzo Pirelli, a Giuliano De Seta e ad altri ragazzi?

I due schieramenti, per non parlare del terzo polo, in barba alle loro moine, hanno fatto a gara a chi, in forme diverse, avrebbe approfondito le politiche neoliberaliste e ignorato la crisi climatica, si sarebbe uniformato più fedelmente alla politica estera aggressiva promossa da Biden sulle spalle delle masse popolari, a chi avrebbe lasciato alle nuove leve quello che anche solo pochi anni fa sarebbe sembrato un semplice scenario distopico, se fossero stati eletti.

Gli altri partitini e liste, tanto quelli reazionari come Italexit o la scriteriata Italia Sovrana e Popolare, che hanno imbarcato fascisti tra le loro fila, quanto i "comunisti" arancioni di De Magistris hanno solo fatto da catalizzatori di indecisi, svolgendo nei fatti un ruolo di alleati del sistema che a chiacchiere vorrebbero cambiare.

Le piaghe dei giovani come la fuga di cervelli, la disoccupazione, il selvaggio sfruttamento del lavoro a nero a cui sono sottoposti, sono solo alcune di quelle che soffriamo. I nuovi predoni di Palazzo Chigi non potranno risolverle né tantomeno lenire, ma andranno a moltiplicare e incancrenire.

Mentre la guerra in Ucraina sta subendo una escalation per via delle difficoltà della Russia di Putin a fronteggiare la contro-offensiva di Kiev armata fino ai denti dai padroni euro-atlantici, incombe in misura crescente la minaccia della guerra atomica, con la responsabilità della nuova e vecchia classe politica italiana.

Questo sistema non ha nulla da offrire alle nuove generazioni se non emarginazione, precariato, ignoranza e una divisa per fare da carne da cannone per "lorsignori".

La rivoluzione e il socialismo sono l'unica via d'uscita da una situazione a tinte apocalittiche.



Un importante documento della CIPOML

Siamo lieti di portare a conoscenza dei militanti e dei proletari rivoluzionari un importante documento dal titolo "Un quotidiano, sistematico e ininterrotto lavoro fra le masse del Partito nella classe operaia", approvato dall'ultima Plenaria della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML).

L'opuscolo può essere richiesto alla redazione in formato cartaceo (al prezzo di 4 euro comprese le spese di spedizione). E' anche disponibile in formato elettronico sul sito www.piattaformacomunista.com

La comprensione della relazione fra Partito e classe, fra teoria rivoluzionaria e movimento operaio, la necessità del lavoro dei comunisti fra le masse è fondamentale non solo per i Partiti già attivi, ma anche per i comunisti e gli operai coscienti che si organizzano e lottano per ricostruire il Partito, attraversando una serie di tappe, come accade nel nostro paese.

Il testo enfatizza che nel lavoro di massa è specialmente importante quello nella classe operaia, nei suoi settori strategici, nei suoi organismi di massa, per costruire veri partiti proletari indipendenti e rivoluzionari.

Dalla sua lettura i militanti comunisti possono trarre numerosi elementi e spunti utili per lo sviluppo del lavoro rivoluzionario e della lotta contro tutte le correnti riformiste, revisioniste e opportuniste, indispensabile per avanzare nella formazione dell'organizzazione preparatoria del Partito.

La guerra in Ucraina si prolunga, si estende e si acutizza

Come abbiamo più volte scritto, quella che si combatte oggi nel territorio dell'Ucraina è nella sua essenza una guerra imperialista di spartizione fra la Russia e il blocco USA/Nato, in cui le truppe ucraine agiscono di fatto per procura, sotto il comando, le direttive, il finanziamento e l'addestramento USA. Una guerra che tende ad estendersi nel Caucaso (l'attacco dell'Azerbajjan all'Armenia è in stretta connessione con la guerra in Ucraina), nel Baltico e in Oriente.

Ma qual è la situazione sul campo di battaglia? Dopo alcune settimane di sostanziale stallo sui vari fronti, la controffensiva ucraina è iniziata nella regione di Kharkiv, occupata dai russi ad inizio marzo.

In pochi giorni le truppe ucraine armate e addestrate dall'imperialismo USA sono avanzate di decine di km. Un elemento cruciale che ha favorito questo cambiamento della situazione è stato l'utilizzo dei sistemi di lanciarazzi HIMARS nordamericani guidati dalla CIA, che hanno permesso all'esercito di Zelensky di togliere ai russi il vantaggio sull'artiglieria e di bombardare i ponti su cui passavano le vie di rifornimento russe, costringendoli ad arretrare i depositi di munizioni e a ridurre la velocità dei rifornimenti. Ciò ha avuto come conseguenza il rallentamento delle operazioni offensive russe.

Dopo una manovra diversiva nel sud, a Kherson, le truppe ucraine hanno attaccato a sorpresa nella regione di Kharkiv il 6 settembre, penetrando rapidamente e in profondità nelle linee russe.

Le truppe di Putin sono state prese di sorpresa e costrette a ritirarsi disordinatamente per non essere accerchiate, lasciando in mano alle forze ucraine, che hanno riconquistato le città chiave per i rifornimenti di Izyum e Kupiansk, armi, mezzi, munizioni, prigionieri. Per la prima volta dall'inizio dell'invasione il Ministero della Difesa russa ha ammesso difficoltà nella regione di Kharkiv, mentre in Russia si sono sollevate pesanti critiche sulla incompetenza dei comandi e delle reti spionistiche di prevedere l'attacco e spostare le riserve, così come sul ritiro delle truppe, in buona parte composte da separatisti del Donbass e milizie.

La controffensiva ucraina ha rappresentato un momento di svolta nella guerra, poiché adesso l'iniziativa bellica non è ora più solo nelle mani di Mosca, che si trova ora sotto pressione. Sicuramente Mosca cercherà di consolidare una linea difensiva sulla riva dei fiumi Oskil e Severskiy Donec, per bloccare l'espansione della testa di ponte ucraina.

Ma esistono anche altri punti vulnerabili su un fronte che si estende per migliaia di km, nei quali gli ucraini possono far pagare un caro prezzo alle truppe russe.

La questione fondamentale è che i militari russi sono troppo pochi e scarsamente motivati per controllare il vasto territorio - un quinto dell'Ucraina - occupato da febbraio in poi. Questo problema di sovraestensione ha determinato la mobilitazione parziale ordinata dallo sciovinista

Putin, che però comporta problemi interni dato che le diserzioni sono in aumento.

Putin ha subito il colpo ed è in difficoltà. Ha reagito intensificando gli attacchi missilistici sulle città ucraine per creare blackout e distruggere infrastrutture. Spera che durante l'inverno la crisi energetica si faccia sentire e i paesi del blocco Nato allentino il proprio appoggio al regime ultrareazionario di Kiev.

Dopo aver fallito nella "guerra dei tre giorni" che doveva portare alla caduta di Zelensky e riconquistare il controllo politico-militare dell'Ucraina, è passato alla mobilitazione "parziale" e all'annessione di quattro regioni (Donetsk, Luhansk, Kherson, Zaporizhzhja), ma ciò comporta un innalzamento del livello di scontro col blocco occidentale e col regime ucraino sospinto da propositi di rivincita e sempre più armato dall'imperialismo USA e dai pecoroni europei, fra i quali spiccano i "nostri" governanti.

Il rischio di un inasprimento del conflitto bellico e di gravissimi incidenti - sfiorati nella centrale nucleare di Zaporizhzhja - è reale.

La guerra in Ucraina si prolunga, sale di livello e si estende per assumere sempre più le caratteristiche di un conflitto militare aperto fra il blocco USA/Nato e la Russia, direttamente coinvolti al fronte, nei cieli, nei mari della regione. Anche il sabotaggio del Northstream lo dimostra.

È una lotta a coltello per una nuova ripartizione del globo in cui da un lato c'è la potenza imperialista USA che agisce con tutti i suoi mezzi per mantenere l'egemonia globale, e dall'altro lato la Russia imperialista, ovvero il maggiore "paese amico" dell'imperialismo cinese che sfida la supremazia nordamericana, la quale non può accettare di farsi strappare le sue sfere di influenza e di indebolirsi, se vuole perseguire ambizioni strategiche.

In questo scontro fra potenze imperialiste armate fino ai denti, capaci di ogni nefandezza, l'uso delle armi atomiche è un'opzione che non può essere scartata.

La guerra in corso è una guerra reazionaria, ingiusta, di Stati imperialisti, di gruppi finanziari, di monopoli energetici e delle armi, di capitalisti.

In Ucraina non si combatte per gli interessi



della classe operaia, ma per quelli di potenze imperialiste fra loro rivali, di cricche che sono nemiche dichiarate dei proletari di tutti i paesi. Chi trae vantaggio da questo conflitto sono le classi dominanti, i reazionari e i guerrafondai, non gli operai, i lavoratori, i popoli.

In questo scenario, che si fa via via più pericoloso, c'è finora - almeno nel nostro paese - un grande assente: un forte movimento di lotta contro la guerra imperialista, con la classe operaia alla sua testa. Eppure gli operai sono i più interessati a porre fine alla guerra.

Occorre dunque lavorare a questo scopo, legando la lotta per il lavoro e per il pane alla lotta per la pace, ed entrambe alla lotta per il potere proletario.

Ribadiamo le nostre posizioni:

Denuncia e condanna della guerra imperialista di spartizione.

Condanna dell'invasione russa, no alle annessioni, fermare subito la guerra!

Opposizione frontale agli USA, alla NATO e all'UE che inviano armi e denaro.

Solidarietà al popolo ucraino e rifiuto di sostenere il regime di Zelensky che non conduce una guerra di liberazione nazionale ma è lo strumento della guerra USA/Nato contro la Russia.

Sostegno alle forze che in Ucraina denunciano il regime di Zelensky e le sue misure fasciste e antioperaie.

Sostegno alle forze che in Russia si oppongono alla guerra di Putin in nome degli interessi del proletariato.

Lotta al "nostro" imperialismo che partecipa a questa guerra e invia armi ponendosi al carro degli USA per arraffare una parte del bottino.

No al riarmo e alla militarizzazione. Denuncia dei profitti di guerra e lotta per non far pagare le spese di guerra alle masse lavoratrici e ai popoli.

Uscita dalla NATO e da qualsiasi altra alleanza guerrafondaia, via le basi USA dall'Italia!

Ritiro delle truppe inviate nell'area del conflitto e nelle altre missioni imperialiste.

Lottiamo per la pace tra i popoli, per un mondo basato sulla fraternità e la cooperazione, sulla vera uguaglianza e democrazia, senza sfruttamento dell'essere umano sull'essere umano e sulla natura, per una nuova e superiore società: il socialismo!

Putin e il simbolismo sovietico

In un articolo dal titolo "Sulla situazione in Ucraina", apparso sulla rivista indiana Revolutionary Democracy di settembre 2022, il compagno Bikram Mohan, dopo aver denunciato il carattere imperialista e aggressivo della c.d. "operazione militare speciale" volta a salvaguardare gli interessi del capitalismo russo in Ucraina, si sofferma su un aspetto specifico della propaganda putinista: l'uso di simboli pro-sovietici.

La questione merita di essere approfondita, sia per le cause e le conseguenze che essa comporta, sia perché diversi "compagni di strada" sono irretiti e confusi da questa propaganda.

Il compagno Bikram osserva giustamente che dopo 30 anni di riforme devastatrici, vasti strati delle masse popolari russe mostrano comprensione e ammirazione nei confronti del passato sovietico.

Di particolare importanza nell'ethos russo moderno e nell'orgoglio nazionale è la vittoria sulla Germania nazista e sul fascismo europeo ottenuta con la Grande Guerra Patriottica che fu diretta dal Partito bolscevico, sotto la guida di Stalin.

La grandezza e la potenza dello stato che si reggeva sull'alleanza operai-contadini, sotto l'egemonia della classe operaia, è un fatto storico inoppugnabile, con cui qualsiasi governo borghese in Russia deve fare i conti.

Anche Putin, nonostante sia un nazionalista e un anti-comunista viscerale, è costretto specie in periodo di guerra ad adottare, in modo aperto o subliminale, una propaganda che si basa sulle vittorie del passato. Perciò il ricordo della vittoria sovietica sul nazifascismo è divenuto un elemento centrale e ricorrente del putinismo attuale.

L'elemento propagandistico pro-sovietico e gli appelli al sentimento comune antifascista delle masse oppresse russe sono usati per portare avanti una guerra di carattere imperialista, il cui carattere deve essere nascosto dietro gli slogan sulla "demilitarizzazione" e "denazificazione" dell'Ucraina.

Senza dubbio lo sciovinismo di estrema destra e l'ideologia neofascista sono prevalenti nell'esercito ucraino, ma il regime di Putin non è in una posizione politica, ideologica e morale tale da poter denazificare, sia perché i suoi intenti sono oppressivi e volti a negare l'autodeterminazione della nazione ucraina, sia perché Putin stesso ha stretti legami con personaggi e organizzazioni neofasciste, come Dugin e il gruppo Wagner, così come con altre organizzazioni di estrema destra. Lo scambio fra i criminali del battaglione nazista Azov e l'oligarca Medvedchuk è la riprova delle menzogne di Mosca.

Putin è un consapevole anti-comunista e la sua ideologia è intrinsecamente anti-sovietica e anti-leninista, come abbiamo dimostrato in diversi articoli pubblicati su Scintilla.

Tuttavia, il suo atteggiamento "liberale" verso simbolismo sovietico e la storia

sovietica ha diffuso speculazioni totalmente infondate circa una sua presunta svolta ideologica.

In realtà, Putin sta utilizzando opportunisticamente il gradimento di ampi settori del popolo russo verso il passato sovietico per i propri scopi politici e per la propaganda di guerra.

Più il regime putinista si troverà in difficoltà, più si impantenerà in Ucraina e più spesso e con maggiore intensità farà emergere il simbolismo sovietico per compattare e deviare le masse che sopportano il peso della guerra.

Non è dunque un caso che negli ultimi mesi la bandiera rossa simbolo della vittoria dell'Unione Sovietica sulla Germania nazista, con la falce il martello e la stella, stia apparendo sempre più spesso. Ad esempio, essa viene esposta nelle parate militari ufficiali e sventola su alcuni carri armati russi in Ucraina.

I media russi danno persino risalto al fatto che la bandiera rossa della vittoria sventola nelle città dove sono state espulse le forze armate ucraine.

Anche i cosmonauti russi hanno fatto sventolare il glorioso vessillo, in una operazione di forte impatto simbolico e mediatico.

Con ciò Putin vuole far passare l'idea che la guerra in Ucraina è una guerra antifascista, contro un regime fascista sostenuto e armato da USA e UE, e non una guerra inter-imperialista in cui l'imperialismo russo sta cercando di difendere a spada tratta la propria sfera di influenza e il proprio mercato, perpetuando lo status di dipendenza dell'Ucraina, paese conteso da più di un decennio fra USA e UE da un lato e Federazione Russa dall'altro lato.

Putin deve apparire come il salvatore della Russia contro l'aggressione del fascismo europeo. Ad un certo livello, si sta posizionando per essere considerato positivamente, tanto quanto Stalin è considerato oggi Russia. Perciò è della più grande importanza sottolineare che l'ideologia e gli obiettivi politici e strategici di Putin non hanno niente a che fare col passato glorioso dell'Unione sovietica di Lenin e Stalin.

Ma c'è un altro aspetto rilevante che il compagno Bikram mette in luce.

Il regime di Putin si è alleato con gli eredi del PCUS revisionista, che oggi sono rappresentati principalmente dal Partito comunista della Federazione russa (PCFR). Il PCFR costruisce la sua retorica a favore dell'ingiusta guerra di spartizione in Ucraina basandosi sul necessità di sradicare il fascismo e l'aggressione occidentale. Inoltre, il PCFR insiste sul fatto che il non portare sino in fondo l'operazione militare in Ucraina avrebbe serie conseguenze per la Russia.

Non è un caso. Il revisionismo è sempre dalla parte del capitale e contro gli interessi della classe operaia, indipendentemente dall'epoca storica o dagli stadi sociali di

sviluppo.

Oggi il PCFR è dalla parte del capitale russo, così come il moderno revisionismo era contro la classe operaia ed il socialismo nell'Unione sovietica e negli altri paesi del blocco orientale. Il PCFR, come altri partiti revisionisti, non riconosce l'imperialismo russo perché è un suo alleato permanente. Il sostegno allo sforzo di guerra di Putin è il sostegno al carattere distruttivo e aggressivo dell'imperialismo: ciò non ha niente a che fare con la lotta per riedificare l'Unione Sovietica di Lenin e Stalin.

I revisionisti di oggi si sono alleati col regime di Putin e appoggiano una guerra imperialista nella quale vengono uccisi russi ed ucraini a decine di migliaia, creando danni irreparabili ad altre migliaia e milioni di persone. Una sofferenza indicibile che è imposta nel nome degli interessi politici, economici e strategici degli opposti imperialismi. La bandiera sovietica della vittoria non c'entra nulla con questa sporca guerra.

Non ci devono essere ambiguità nella lotta contro la guerra inter-imperialista. Il fare appello ai sentimenti pro-sovietici e antifascisti delle masse russe è un atto politico e propagandistico falso e disonesto e come tale deve essere denunciato e smascherato.

Putin e i revisionisti si stanno appropriando indebitamente dei simboli e della gloriosa storia dell'Unione Sovietica socialista, sfruttando le giuste aspirazioni di vasti strati sociali russi che aspirano all'emancipazione sociale, alla pace e alla fratellanza dei popoli, che l'Unione sovietica di Lenin e Stalin aveva conquistato.

L'aggressione contro l'Ucraina non è negli interessi del popolo ucraino e tanto meno della classe operaia di Russia. Spetta dunque ai comunisti (marxisti-leninisti) di ogni paese svelare la vera natura di classe della infida propaganda putinista e revisionista, spiegare alla classe operaia e alle masse popolari che dietro questo simbolismo ci sono i rapporti capitalistici di produzione e una guerra di spartizione imperialista, combattere apertamente le posizioni social-scioviniste.

Il bisogno del regime di Putin di ricorrere ai simboli sovietici e all'antifascismo per giustificare la guerra rappresenta una contraddizione che mette in luce la debolezza del putinismo.

Ma in esso si esprime anche un importante cambiamento di atteggiamento nei sentimenti delle masse oppresse russe nei confronti delle vittorie dell'Unione Sovietica socialista, mentre il modello neo-liberista adottato da Putin è in grave crisi, aggravato dalle sanzioni occidentali.

La guerra in Ucraina accelererà solamente la bancarotta del regime putiniano e del capitalismo in Russia.

Allo stesso tempo avvicinerà la rivoluzione che libererà di nuovo la Russia dal capitalismo e dall'imperialismo, ricostruendo il socialismo proletario.

Su alcune trasformazioni nell'apparato produttivo

Pubblichiamo in questo numero significativi estratti di articoli apparsi sul n. 2 di "Rupture", rivista del Partito Comunista degli Operai di Francia - PCOF, dedicato alle trasformazioni in corso nell'apparato di produzione capitalistico che avviene sulla base degli sviluppi tecnologici e all'automazione.

Trasformazioni che hanno conseguenze profonde sugli operai di diversi settori, poichè mirano a intensificare lo sfruttamento della forza-lavoro, nonchè a ridurre i tempi di produzione e circolazione delle merci per ottenere il massimo profitto da parte dei monopoli capitalistici.

Lo studio di questi fenomeni da un punto di vista marxista è essenziale per il progetto di radicale trasformazione della società in cui sono impegnati i comunisti.

Il peso dell'informatica nel consumo di energia

L'informatica, oggi più comunemente nota come "digitalizzazione", è un settore che ha continuato a crescere di importanza negli ultimi vent'anni, sia dal punto di vista economico, con le aziende del settore che rappresentano ormai le maggiori capitalizzazioni di borsa, sia nella vita di tutti i giorni, con la dematerializzazione di quasi tutti i servizi pubblici o privati, e la generalizzazione di terminali digitali come gli smartphone o di oggetti collegati.

Questa crescita va necessariamente di pari passo con un consumo energetico sempre più rilevante, sia in fase di produzione che di utilizzo, ed è diventata un tema importante a causa del suo impatto sul cambiamento climatico.

Il settore stesso ha consumato, nel 2019, 6800 TWh di energia primaria di cui 1300 TWh di energia elettrica (1), che rappresentano rispettivamente il 4,2% e il 5,5% del consumo mondiale. Ciò rappresenta ogni anno il consumo cumulativo di Francia, Germania e Belgio. Questo consumo si ripartisce in tre categorie principali: le apparecchiature degli utenti per il 44%, i centri che ospitano i server elettronici ("data center") per il 24% e le reti che li collegano per il 32%.

Il consumo della prima voce, quello delle apparecchiature degli utenti, è ripartito in parti uguali tra produzione e utilizzo ed è quello che ha conosciuto il maggiore incremento, dapprima in una fase di generalizzazione delle apparecchiature, poi di salvaguardia del mercato attraverso un rinnovo alimentato in particolare dall'obsolescenza programmata, sia software che hardware, dal lancio regolare

di nuove gamme di telefoni cellulari e dalla generalizzazione di schermi sempre più grandi.

Tuttavia, la quota di questa voce andrà a diminuire man mano che il mercato raggiunge la saturazione.

In una seconda fase, è la quota relativa all'uso che crescerà di più, per effetto

- dell'espansione del numero di terminali collegati, principalmente nell'industria, in relazione all'automazione (tali terminali collegati aumenteranno da 1 miliardo nel 2010 a 48 miliardi nel 2025);

- dell'aumento della distribuzione dei flussi video in alta definizione;

- della digitalizzazione sistematica di quasi tutti i servizi forniti dai monopoli del tipo di GAFAM (acronimo inglese che indica le 5 maggiori multinazionali occidentali della IT: Google, Apple, Facebook, Amazon, Microsoft), che porta a una forte crescita del numero di centri elettronici di elaborazione e archiviazione, nonché di reti che consentono di distribuire tutti questi prodotti in forma digitale.

Oggi, un tipico data center d'ultima generazione consuma l'equivalente di una città da 20.000 a 50.000 abitanti ogni anno. Per quanto riguarda la rete, è in particolare il 5G che inciderà di più, l'aumento dell'efficienza energetica delle apparecchiature contano poco di fronte all'esplosione del volume di dati trasmessi, soprattutto dai terminali collegati.

Le proiezioni prevedono il raddoppio dei consumi energetici entro il 2030 (2).

È importante sottolineare che questo settore richiede un grande potenziale elettrico adeguato ad una domanda mutevole, per la quale non è sufficiente la produzione di energia rinnovabile.

Ciò implica oggi l'uso dei combustibili fossili e di conseguenza un'importante impronta di carbonio (in inglese carbon footprint, è l'unità di misura della domanda di risorse naturali da parte della società umana, N.d.R.).

Questo argomento è utilizzato attualmente per promuovere il nucleare, che sarebbe l'unica fonte di energia in grado di rispondere alle esigenze attuali di questo settore e della sua crescita, ma senza mettere in discussione il sistema dominante e il fatto che è la corsa ai profitti dei monopoli all'origine della maggior parte del consumo di energia.

Note

(1) TWh = 1 miliardo di kWh. L'energia primaria corrisponde all'energia iniziale di un prodotto non trasformato (petrolio greggio, uranio, radiazione solare, energia eolica, energia idraulica, ecc.). L'energia secondaria è la quantità di energia che rimane dopo la trasformazione dell'energia primaria.

(2) N.d. R: Dati statistici e previsionali sono stati tratti dalle pubblicazioni:

GreenIT: Empreinte environnementale du numérique mondial.

The Shift Project: Impact environnementale du numérique, tendance a 5 ans et gouvernance de la 5G.

On Global electricity usage of Communication Technology: trends to 2030, Anders S.G. Andrae et Tomas Edler.

La produzione di microprocessori

I microprocessori sono i componenti più complessi della microelettronica.

Sono realizzati utilizzando materiali semiconduttori (principalmente silicio o germanio legati con tracce di altri metalli tra cui le famose terre rare) la cui conduttività elettrica può variare ed essere controllata e che consentono di effettuare operazioni logiche elementari grazie al principio del transistor scoperto nel 1947.

Lo sviluppo di questa tecnologia ha portato alla miniaturizzazione dei componenti elettronici e al progresso dell'informatica.

Oggi, miliardi di transistor possono essere combinati e organizzati in microprocessori di dimensioni che vanno da pochi millimetri a pochi centimetri.

Sono quindi la componente primaria su cui si basa tutta l'informatica, dalla più semplice automazione all'espansione dell'"intelligenza artificiale".

Infatti, con la diffusione dell'automazione nell'industria, l'onnipresenza degli smartphone, la digitalizzazione dei servizi e l'utilizzo del computer a bordo dalle auto e sugli aerei, nelle lavatrici e nelle macchine per il caffè, questo settore è diventato strategico e ha rappresentato, nel 2020, 380 miliardi di euro, con una crescita annua prevista di circa il 20%.

È anche essenziale per un settore in forte espansione come il telelavoro o per nuovi prodotti in via di sviluppo come le vetture autonome.

Questa sfera economica è suddivisa in tre rami produttivi.

I "Fables" (termine inglese per indicare la progettazione e vendita di dispositivi hardware e circuiti integrati senza l'effettiva fabbricazione. N.d.R.) sono colossi economici ma progettano solo i chip, principalmente negli Stati Uniti e in Europa, al fine, come Apple, di integrarli in un prodotto che progettano totalmente o, come Nvidia, di fornire sottosistemi specializzati come i processori per l'elaborazione intensiva che saranno utilizzati in vari campi, dai videogiochi alla creazione di cripto-valute o alla

continua a pagina 14

Iran: la bandiera della libertà sta nei capelli delle donne oppresse

In Iran le proteste che sono cominciate dopo l'uccisione di Mahsa Amini, 22 anni, fermata dalla polizia del "buon costume" perchè una ciocca di capelli usciva dal velo, si sono diffuse in diverse importanti città, basi del potere del regime islamista.

Le donne in Iran sono obbligate al velo obbligatorio dal 1979. La polizia agisce come guardiana della moralità e della religione: controlla il velo, il colore del rossetto, la lunghezza delle gonne.

Il regime di Khomeini e la sua prosecuzione attuale hanno espulso le donne dai posti di lavoro, dalle università, dalle piazze, le trattano come minorenni e le confinano in casa e in famiglia; hanno stabilito un sistema nel quale uomini sono sfruttati nella produzione ma hanno il diritto di proprietà sulle donne col favore dello stato.

I capelli nascosti sotto il velo sono l'emblema del collegamento tra lo stato

islamista e il controllo sulla vita sociale. Se cadrà il velo cadrà il regime reazionario iraniano.

Le stratificazioni di classe che sono emerse nel tempo con lo sviluppo del capitalismo iraniano, hanno aperto la possibilità di mettere in questione i limiti posti al lavoro, all'istruzione e alla visibilità delle donne.

Le tensioni ideologiche tra gli elementi liberali del regime iraniano che rivendicano "flessibilità" e i fanatici perpetuatori puritani del regime dei mullah hanno facilitato la spinta delle donne verso una maggiore libertà.

Mano a mano che le condizioni di vita sono peggiorate, anche le proteste e le lotte degli sfruttati iraniani sono diventate più difficili da sopprimere.

Nel 2017-2018 ci fu una protesta sul velo, di cui furono protagoniste le donne borghesi. Oggi le proteste sono divenute di massa e non sono limitate alle sole donne.



Anche gli uomini, giovani e anziani, si oppongono alla polizia, cantano "Bella Ciao" perchè cominciano a capire che il "hijab" è una catena per tutte le masse lavoratrici, che il corpo delle donne oppresse è il corpo delle masse soggiogate, che ogni attacco e oppressione contro di le donne serve a proteggere il sistema di sfruttamento.

Il velo è dunque diventato un aspetto della lotta di classe. Ed è precisamente per questa ragione che i lavoratori sono scesi in sciopero in molte città iraniane.

La repressione del regime islamista è stata furibonda. Più di 75 le vittime. Fra di esse Hadis

Najafi, 21 anni, una dei simboli della protesta perchè, sfidando la legge degli ayatollah, ostentava i suoi capelli a coda di cavallo: è stata massacrata con sei proiettili.

Ma le donne non si arrendono. La protesta continua e si estende unendo la denuncia del corrotto regime iraniano alla lotta contro gli aumenti dei prezzi che riduce alla fame milioni di lavoratori. "Pane, lavoro, libertà!", "Morte al dittatore!": la classe operaia e le masse popolari d'Iran stanno comprendendo che il sistema che opprime e uccide le donne è il nemico di tutti gli oppressi e di tutti gli sfruttati.

segue da pagina 14

speculazione finanziaria ultraveloce (cosiddetto trading ad alta frequenza).

Essi subappaltano la produzione a "fonderie di semiconduttori", che padroneggiano il processo tecnologico di incisione sempre più fine dei chip e producono in fabbriche giganti, delle dimensioni d'una città, la stragrande maggioranza dei microprocessori di ultima generazione, di modo che la maggior parte della produzione di un tipo di chip spesso è fornita da un pugno di fabbriche o addirittura da una sola.

Questa produzione è estremamente concentrata in Asia, per oltre il 50% a Taiwan con il leader mondiale TSMC (28% del mercato), 15% in Cina e 10% in Corea con Samsung (che si occupa anche del design).

Il terzo ramo produttivo è costituito da aziende più tradizionali che padroneggiano l'intero processo dalla progettazione alla produzione, come l'americana Intel o la franco-italiana STMicroelectronics NV, spesso specializzate in un unico tipo di chip.

Queste aziende, principalmente americane ed europee, si spartiscono circa il 10% del mercato, mentre lo hanno dominato vent'anni fa, fino a quando non hanno deciso di delocalizzare la produzione

verso l'Asia e la sua manodopera a basso costo.

Questa concentrazione pone problemi che sono diventati sempre più importanti con la crescita del campo digitale e la sempre maggiore dipendenza dei settori economici dalla fornitura di chip.

La crisi sanitaria del Covid-19 ne ha notevolmente ridotto, o addirittura arrestato, la produzione.

Inoltre, poiché ogni fabbrica produce una parte significativa della produzione mondiale, qualsiasi incidente in una di esse o anche rischi climatici come la siccità che ha colpito Taiwan durante l'estate del 2019 (tale produzione comporta un grande consumo di acqua) aggrava ulteriormente la penuria.

L'industria automobilistica, ad esempio, è stata bloccata nella sua ripresa produttiva nel 2021, accumulando un ritardo di circa sei mesi a causa della carenza di componenti.

Allo stesso tempo, i produttori sono stati in grado di aumentare i loro prezzi dal 10 al 20%.

Ciò sta diventando problematico sia per le grandi aziende del settore informatico e delle telecomunicazioni, sia per tutti i settori industriali, dall'automobile agli elettrodomestici, che vedono minacciati i loro margini e le loro capacità produttive. Un altro grande utilizzatore di semiconduttori, l'industria militare, in

particolare statunitense, è sempre più preoccupata per questa perdita di indipendenza.

Questo squilibrio alimenta anche le contraddizioni tra l'imperialismo americano e i suoi alleati europei, i principali clienti, e l'imperialismo cinese, che sta occupando sempre più spazio nella produzione e minaccia il principale sito di produzione, Taiwan.

Gli Stati Uniti e i paesi europei stanno cercando di ricollocare almeno una parte della produzione, ma questo desiderio è ostacolato da una carenza di manodopera qualificata, a seguito dell'abbandono del settore e della formazione ingegneristica ad esso legata a metà degli anni 2000, che rende prevedibile la dipendenza dalle fonderie asiatiche fino alla fine del decennio.

L'unica misura nell'immediato presa dagli Stati Uniti è di dare ospitalità sul proprio territorio alle fabbriche della coreana Samsung.

Inoltre, al di là della produzione stessa, l'approvvigionamento di minerali e terre rare costituisce un altro punto di scontro geopolitico tra Stati Uniti e Cina.

Pubblicati su "Rupture" n. 2, rivista del Partito Comunista degli Operai di Francia - PCOF (aprile 2022)

Traduzione a cura della redazione

Cresce la tensione fra USA e Cina su Taiwan

La provocatoria visita a Taiwan compiuta dalla portavoce della Camera dei rappresentanti USA, Nancy Pelosi, assieme a sei membri del Congresso, ha suscitato la decisa reazione della Cina, che ha risposto immediatamente con una serie di operazioni e misure militari, commerciali e diplomatiche.

La provocazione di Pelosi è evidentemente da mettere in relazione alla guerra in Ucraina, per il fatto di essere al contempo una provocazione contro l' "alleato naturale" della Russia e contro un rivale per il momento sul campo economico sempre più aggressivo.

In realtà, la Cina non ha ancora sviluppato i rapporti di forza per poter invadere e controllare l'isola senza scontrarsi direttamente con gli USA (Biden ha più volte dichiarato che gli USA interverrebbero immediatamente in caso di attacco cinese a Taiwan).

Anche lo scopo della più grande esercitazione militare cinese attorno e fin dentro le acque territoriali di Taiwan, avvenuta in coincidenza con la provocazione yankee, non era quello di preparare l'occupazione dell'isola. L'esercitazione durata 72 ore è apparsa piuttosto come una manovra volta ad esercitare una maggiore pressione sul regime taiwanese e una simulazione di un suo possibile isolamento militare e commerciale.

Taiwan è uno stretto alleato dell'imperialismo USA che si trova in una regione che oggi è il punto focale delle contraddizioni fra le due maggiori potenze imperialiste, gli Stati Uniti e la Cina.

La regione è quella che si estende fra il Mar Cinese Meridionale e il Mar Cinese Orientale, dove si vanno concentrando gli arsenali militari navali e aerei dei due contendenti.

In questo scacchiere Taiwan, un'isola di 36 mila km quadrati con circa 24 milioni di abitanti, posta a 180 km dalle coste della Cina continentale, governata dal PDP liberista e filo-statunitense, rappresenta una pedina centrale e strategica.

Dal punto di vista politico, Taiwan impedisce la riunificazione pacifica della Cina, obiettivo strategico dei revisionisti di Pechino che sono alle prese con le forze separatiste interne e in alcune regioni, oltre che con seri problemi economici e sociali. Con la calcolata provocazione di Pelosi, gli sceriffi di Washington hanno riaperto la questione di Taiwan del suo ricongiungimento alla Cina, riconoscendola di fatto come una nazione indipendente e sovrana (alla faccia della dichiarazioni Onu su "una sola Cina" rappresentata da Pechino). E' evidente che su questo punto cruciale Xi Jinping e la sua cricca, che finora si sono limitati a roboanti dichiarazioni, non potranno cedere.

Dal punto di vista strategico, Taiwan è un

impedimento al controllo cinese dei mari, un ostacolo posto alle ambizioni di Pechino e alla sua proiezione nell'Oceano Pacifico. Taiwan è un elemento fondamentale della cintura di "contenimento strategico" della Cina creata dagli USA e dai loro alleati (Giappone, Corea del Sud, Filippine, Indonesia, Malesia, Vietnam, Thailandia, Australia...), che comprende numerose basi militari.

Dal punto di vista militare, Taiwan non ha certo la potenza militare della Cina, ma possiede delle forze armate moderne e con capacità di azione poiché prepara da decenni lo scontro con Pechino. Ciò è dimostrato dal suo alto numero di riservisti, che raggiunge il numero di un milione e mezzo. Inoltre, Taiwan è fortemente riarmata dagli USA con caccia F16, missili, sistemi di difesa aerea e altro armamento sofisticato.

Dal punto di vista economico, va ricordato che Taiwan è la 22° potenza mondiale ed è la più grande produttrice mondiale di semiconduttori (la maggior parte viene acquistata dagli USA). Nello stretto di Formosa transita il 40% del commercio mondiale. Il blocco dell'isola creerebbe enormi problemi alle catene di approvvigionamento delle aziende capitalistiche di molti paesi.

Dopo la visita della Pelosi, la tensione rimane altissima nello stretto di Taiwan e nella regione circostante, dove si succedono i preparativi di guerra fra le due maggiori potenze imperialiste, USA e Cina, e avanza il riarmo in tutti i paesi, Giappone in testa. Gli Usa hanno stanziato un pacchetto di forniture militari da 1,1 mld di dollari per Taiwan.

Lo scontro che si profila avrebbe conseguenze catastrofiche e non potrebbe rimanere a livello locale o regionale, dato il ruolo e la posizione di Taiwan, della Cina e degli USA nel sistema capitalista-imperialista. Esso vedrebbe, anche alla luce della nuova dottrina della NATO, il coinvolgimento dell'imperialismo italiano. La domanda da porsi non è se si aprirà questo nuovo fronte di guerra, ma quando si aprirà. Come insegnano Marx, Engels, Lenin e Stalin, le leggi del capitalismo giunto nel suo ultimo stadio generano inevitabilmente la contesa per una nuova spartizione del mondo. Contesa che una volta esauriti i mezzi economici, commerciali, politici e diplomatici prosegue con la forza militare.

Il solo modo per impedire ciò è sviluppare la lotta per la pace, sollevare la classe operaia e le masse popolari trasformando questa lotta in battaglia per il socialismo, al fine di rovesciare il barbaro sistema vigente.



Dalla Risoluzione sulla situazione politica internazionale approvata dalla 27^ Plenaria della CIPOML

“Le dispute interimperialistiche costituiscono un elemento di spicco sulla scena politica internazionale. Le lotte tra le due maggiori economie del pianeta, Stati Uniti e Cina, per mantenere ed espandere le proprie aree di influenza economica e politica concentrano l'attenzione mondiale, ma non sono le uniche. Tutte le potenze imperialiste vogliono mantenere o ampliare i loro spazi, le loro aree di influenza, i loro mercati per investire capitali ed estrarre ricchezze; a questo scopo cercano alleanze che — tuttavia — non eliminano le contraddizioni esistenti tra coloro che partecipano a questi accordi o vi aderiscono mossi dai propri interessi. La presenza di Joe Biden alla guida della Casa Bianca è stata accompagnata da alcuni cambiamenti nella politica internazionale dell'imperialismo statunitense: il principale è stato l'intento di ricostruire i rapporti con i suoi alleati tradizionali in Europa occidentale, colpiti durante l'amministrazione Donald Trump. Per gli Stati Uniti è importante avere un'Unione Europea forte, ma purché agisca al suo fianco e serva la sua politica internazionale. Tuttavia, gli aspetti della strategia disegnata dagli Stati Uniti per contenere l'avanzata di Cina e Russia nella geopolitica mondiale provocano conflitti con quegli alleati considerati pezzi importanti della loro strategia. Le dichiarazioni del segretario di Stato americano Tony Blinken, sintetizzano l'essenza di tale politica al riguardo: “Il nostro rapporto con la Cina sarà di concorrenza quando deve esserlo, di collaborazione quando può esserlo e di scontro quando dovrà esserlo. E tratteremo la Cina da una posizione di forza”.

Le relazioni sino-americane dettano il passo nella politica internazionale, a causa delle implicazioni economiche, politiche e militari che il loro deterioramento o normalizzazione può causare.”

Si sviluppa in Europa la lotta di classe

Stringiamo i legami della solidarietà internazionale!

Gran Bretagna

Mentre i media borghesi rendevano omaggio alla sovrana erede del feudalesimo inglese (ulteriore dimostrazione del carattere reazionario di una classe che giunse al potere tagliando la testa ai nobili), in Gran Bretagna le ondate di scioperi hanno colpito sempre più le aziende private. Da almeno 30 anni il movimento operaio e sindacale non aveva sperimentato una tale animazione.

Ormai il numero di famiglie proletarie impossibilitate a pagare le bollette aumenta vertiginosamente. La rivendicazione comune è un aumento salariale che si aggira intorno al 10%. Con questa nuova ondata di lotte si sono incrinati gli ostacoli frapposti al diritto di sciopero dalla Thatcher attraverso leggi neoliberiste che non sono mai state messe in discussione dai governi successivi, mentre il movimento sindacale è stato fatto a pezzi da una feroce repressione che ha causato per anni il calo del numero degli iscritti ai sindacati.

La mobilitazione è iniziata a giugno, quando i sindacati sono riusciti a mobilitare i lavoratori di alcuni settori, soprattutto nei trasporti, privatizzati ormai da decenni, per l'aumento dei salari e per opporsi a piani di ristrutturazione, ai licenziamenti, alla messa in discussione dei regimi pensionistici.

I padroni si sono rifiutati di negoziare sollevando "argomenti" come "è colpa della crisi del Covid, della guerra di Putin". Ciò ha solo alimentato la rabbia dei lavoratori e i sindacati hanno promosso le votazioni per proclamare lo sciopero. L'affluenza – oltre l'80% – a queste votazioni è stata un segno della grande determinazione dei lavoratori. Le successive azioni di sciopero di massa hanno interessato le ferrovie, la metropolitana, i lavoratori del servizio postale, quelli di Amazon, di British Telecom, i netturbini in diverse città di tutto il paese, i lavoratori di terra degli aeroporti e i portuali del più grande porto commerciale, Felixstowe, nei pressi di Londra.

Si tratta di scioperi da uno a otto giorni, che possono essere ripetuti, ogni volta con la partecipazione di decine di migliaia di lavoratori che paralizzano tutta l'attività della loro azienda.

Anche i lavoratori del settore pubblico e quelli della sanità si apprestano ad entrare in lotta, perché gli ultimi aumenti salariali non superavano il 2 o il 3%, una miseria.

Francia

In Francia la lotta per l'aumento dei salari è iniziata da alcuni mesi in alcune grandi aziende. La risposta padronale è stata di chiusura totale, per salvaguardare i loro profitti. Il nuovo governo, fedele alla sua linea ultraliberista di Macron, si è schierato dalla loro parte, adottando misure che proteggono i profitti ed espongono i salari alle conseguenze dell'inflazione e della crisi sanitaria, amplificando la repressione contro i lavoratori in sciopero.

Il malcontento è cresciuto e ciò ha portato a un indurimento della lotta, a blocchi ad oltranza della produzione e delle strade (come nel caso degli operai della Etieux-Siniat) e a uno sviluppo della mobilitazione intersindacale.

Allo stesso tempo la lista delle mobilitazioni si è allungata in tutti i settori, specialmente nei trasporti, e in tutto il paese: SNCF, Aeroporti di Parigi, RATP, lavoratori dei monopoli come Total, Dassault, Sephora, Thalès, appalti dei grandi gruppi, grande distribuzione, settore pubblico, piccole e medie imprese...

La tendenza è dappertutto quella di esigere aumenti stabili e uniformi dei salari (200 o 300 euro per tutti).

Il 22 (per la sanità) e il 29 settembre sono in programma grandi manifestazioni di carattere nazionale per preservare il potere d'acquisto dei salari.

Nelle mobilitazioni sta emergendo una nuova generazione di attivisti proletari che sta compiendo le sue prime esperienze sul terreno della lotta di classe.

Germania

In Germania da giugno i macchinisti dei treni passeggeri e merci sono scesi in sciopero per ottenere aumenti salariali, la protezione delle pensioni e la riduzione dell'orario di lavoro, indirizzando la loro protesta contro i manager e i dirigenti di Deutsche Bahn. Anche i lavoratori della Lufthansa sono scesi in sciopero causando la cancellazione di migliaia di voli, per ottenere incrementi salariali in linea con l'inflazione, una revisione della scala salariale e un aumento del compenso per i giorni di malattia, le ferie e la formazione.

La lotta dei lavoratori aeroportuali



tedeschi ha avuto riflessi in Spagna e Portogallo ed anche nel nostro paese, dove il 1° ottobre incrociano le braccia piloti e assistenti di volo di Ryan Air e Vueling.

Da parte loro i portuali tedeschi con la loro azione di protesta svolta nel mese di luglio per adeguare i salari all'inflazione hanno ottenuto un aumento del 9,4%, con ulteriore aumento da luglio 2023.

Non solo questi settori, ma anche medici, infermieri, lavoratori del settore dei media hanno scioperato o sono pronti a scioperare: chiedono aumenti consistenti di stipendio e nuove assunzioni per far fronte alla carenza di personale.

Verso lotte di grande ampiezza in tutta Europa

Con lo sviluppo in molti paesi dell'inflazione che riduce i salari reali, la lotta fra Capitale e Lavoro si estende e si acutizza.

La mobilitazione della classe operaia, delle masse lavoratrici, di settori giovanili, che si sviluppa attorno a queste lotte apre importanti prospettive per lo sviluppo di un movimento ancora più grande.

Prendiamo esempio da questi scioperi e mobilitazioni che dimostrano che è nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, nelle piazze che si impongono le nostre esigenze e si decidono i rapporti di forza con i padroni e i loro governi.

La lotta collettiva è la sola via per far valere gli interessi di classe.

Sviluppamo la solidarietà internazionale della classe operaia, del movimento sindacale conflittuale.

Ricostruiamo i legami di lotta, tra operai, ferrovieri, portuali, sfruttati dei trasporti e della logistica, lavoratori dei servizi e della sanità!

Alla mobilitazione, allo sciopero, per far pagare i costi della recessione, della guerra, della crisi energetica e ambientale ai padroni, ai ricchi, ai parassiti della società! Prepariamoci a lotte di grande ampiezza!